LA TRIBUNA

Unione Pubblicità Italiana — ROMA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 25 Settembre 1917 — ROMA — Martedì 25 Settembre 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 265

L'Argentina deciderà oggi sulla rottura con la Germania

Un altro "pezzo di carta,,

Le relazioni fra Argentina e Germania sono arrivate alla loro fase risolutiva. A stare anzi alle ultime notizie pervenute si potrebbe presumere che, virtualmente, questa fase [illegible] superata evitando, per ora almeno, la rottura delle relazioni fra i due paesi, sebbene ancora nessuna formale decisione sia stata presa a proposito dal Governo argentino e la discussione stessa della Camera dei deputati e il voto siano stati rimandati a oggi. Ma la cosa è tutt'altro che così liscia. Ed è probabile che si abbiano in serata, al più presto, notizie definitive.

Una tempestosa seduta ha avuto luogo sabato fino alla mezzanotte alla Camera dei deputati. In seguito alla formidabile pressione della pubblica opinione agitata ed esasperata dalle rivelazioni su Luxburg, la questione della immediata rottura delle relazioni diplomatiche, a cui avrebbe potuto seguire la guerra, era stata chiaramente posta al Congresso. La condotta del Governo era aspramente criticata come debole e incerta. Appena espulso Luxburg, il Governo aveva infatti chiesto spiegazioni dell'accaduto al Governo imperiale. Le spiegazioni erano venute ma erano state insufficienti ed evasive. Allora il Governo argentino, venerdì 22, aveva inviato al Governo tedesco un *ultimatum* in cui perentoriamente gli chiedeva di deplorare e sconfessare l'operato del suo ministro e di rinnovare le assicurazioni precedentemente date. Intanto che il Governo argentino svolgeva questa sua azione, si svolgeva nelle Camere la discussione che caratterizzava come esitante e debole tale azione governativa. Il senato votava senz'altro alla quasi unanimità la rottura delle relazioni. Alla Camera dei deputati la discussione durava ancora, tempestosissima, sabato notte, quando verso la fine, e proprio nel momento in cui la Camera stava procedendo alla votazione che sarebbe stata sicuramente per la rottura, è improvvisamente arrivata la risposta del Governo tedesco all'*ultimatum*. Questa risposta dice che il Governo imperiale deplora assolutamente la condotta del Luxburg, come limitatamente personale, e che essa non modificava nè modificherà le promesse precedentemente fatte al Governo argentino. La risposta, come si vede, è di piena soddisfazione. Data l'ora tarda, e la necessità di ponderare la situazione, la seduta fu sospesa e la discussione rimandata a oggi.

A questo punto si pone la domanda: quale sarà, dopo ciò, la decisione della Camera dei deputati, e quale sarà quella del Governo?

Dato il modo come la discussione della Camera — analogamente a quella del Senato che l'ha preceduta — si è svolta, e cioè su un'aspra critica dell'azione del governo che aveva creduto opportuno di continuare a chiedere spiegazioni, quando ogni ulteriore spiegazione era da ritenere superflua, non si potrebbero nutrire dubbi sulla decisione della Camera, la quale dovrebbe uniformarsi a quella del Senato [illegible].

Ma potrà il Governo uniformarsi a tale decisione [illegible] e la formale risposta avuta dal Governo [illegible]? Il Governo argentino si trova ora in un grave imbarazzo, e forse in una via senza uscita. Da un lato, esso si è impegnato in un'azione diplomatica che, formalmente, gli dovrebbe imporre di dichiararsi soddisfatto; dall'altro, durante la discussione alla Camera, e sotto la pressione di essa e della grave agitazione popolare, esso si è lasciato indurre a dichiarare per bocca del suo ministro degli Esteri che si uniformerà alla decisione del Congresso qualunque essa sia per essere, anche quella delle armi [illegible] il ministro ha aggiunto, a maggior chiarimento dello spirito che animava la sua azione, che, se egli non fosse nella sua carica, si troverebbe fra i dimostranti. E probabile dunque che una decisione di soddisfazione in seguito alla risposta tedesca, indebolirebbe gravissimamente la posizione del Governo, mettendolo in conflitto con le Camere.

Il grave errore del Governo argentino è stato effettivamente quello di indugiarsi in troppe pratiche diplomatiche e in troppe richieste di spiegazioni, che nessuno scrupolo giuridico poteva giustificare. [illegible] a suo tempo, il Brasile si mise senz'altro nella diritta via della tutela del suo onore e del suo diritto. Qui la situazione era infinitamente più chiara. All'indomani della prima richiesta di spiegazioni del Governo argentino, noi notammo subito la errata via in cui quel Governo si metteva. Pagato già con moneta falsa — osservammo — il Governo argentino, invece per ottenere un rinnovato pagamento sapendo che chi deve pagarlo non dispone che di moneta falsa. Che poteva rispondere la Germania? Gettare a mare Luxburg. E' quello che ha fatto. E poi, naturalmente, ricomincierà come prima. E' quello che farà. Dopo gli affondamenti del *Monte Protegido* e del *Toro*, le assicurazioni e le promesse della Germania non potevano essere più esplicite e più sottomesse di quelle che furono. E nessuna assicurazione nuova avrebbe potuto e potrebbe essere maggiore. Ma che valore esse hanno avuto e che valore potranno avere le nuove?

Il Governo argentino si trova ad avere, ora, in mano, precisamente quello che ha voluto, e che la Germania poteva dargli: cioè un altro « *pezzo di carta* ». Nient'altro. Se esso vorrà attribuirgli un qualsiasi valore, e deciderà di dichiararsene soddisfatto, penserà probabilmente il Congresso, e penserà l'opinione pubblica argentina, a valutarlo per quello che vale, e a proseguire per la via dettata dalla coscienza dell'onore nazionale offeso, e del diritto minacciato.

Sul valore che il Governo tedesco stesso dà preventivamente a questo suo nuovo « *pezzo di carta* » la pubblica opinione argentina ha di che essere sufficientemente illuminata da due fatti: primo, dalle spiegazioni « insufficienti » che il governo tedesco diede al primo momento, non volendosi decidere a sconfessare Luxburg, ed essendovisi deciso solo sotto la pressione dell'*ultimatum*, decisione cioè sotto minaccia a mano armata, e perciò senza valore; secondo, dal fatto che, mentre il Governo sconfessa finalmente Luxburg, il Kaiser invece lo approva e lo loda apertamente, con apposito elogio e ben servito ufficiale, per [illegible] resi all'Impero!

La insolita, reiterata, duplice sottomissione fatta dalla Germania davanti all'Argentina, dimostra quanto peso e quanta gravità il governo tedesco annetterebbe a una rottura con questo paese, per i propri interessi. Ma d'altro canto il governo tedesco crede che basti un « *pezzo di carta* » e una turlupinatura per allontanare da sè la punizione temuta. Gli daranno ragione i fatti? E' quello che aspetteremo di vedere.

Un' „ultimatum" dell'Argentina alla Germania

BUENOS AYRES, 23.

La Nota inviata alla Germania non fissa il termine di 48 ore, ma avrà lo stesso effetto di un « ultimatum », poichè la maggioranza del paese non ammetterà temporeggiamenti.

Il governo non essendo soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario degli esteri tedesco e non avendo ricevuto una Nota soddisfacente sul caso Luxburg, ha inviato una nuova Nota chiedendo alla Germania di disapprovare totalmente Luxburg e di confermare categoricamente la promessa di rispettare le navi argentine.

Una burrascosa seduta alla Camera argentina

BUENOS AIRES, 23.

La Camera ha tenuto una lunga seduta. Sono stati pronunziati numerosi discorsi. Alcuni oratori hanno rimproverato al governo precedente di non aver dichiarato la guerra quando il console argentino a Dinant fu fucilato e di non aver protestato per la violazione della neutralità del Belgio.

Il ministro degli esteri Pueyrredon ha dichiarato di aver chiesto alla Germania di dare spiegazioni sufficienti. Ove queste manchino, il governo è deciso ad adottare le misure più estreme. (Uragani di applausi).

Il ministro ha soggiunto:

— Se sarà necessario, manderemo i nostri soldati.

La Camera prende un breve riposo.

✦ ✦ ✦

Alla ripresa della seduta il Ministro degli Affari Esteri Pueyrredon dichiara che il Governo accetterà qualsiasi decisione del Congresso. Dice che il Governo non fu debole e la storia riconoscerà che esso ha dato prova di energia. Il Governo notificò alla Germania che l'Argentina sosteneva il diritto internazionale e dichiarò poi che la guerra intrapresa dagli Stati Uniti era giustificata. Reclamammo, soggiunge, presso la Germania, circa il siluramento dei vapori *Monte Protegido* e *Toro* ed ottenemmo soddisfazioni: la Germania accettò di rispettare le nostre navi. Espellemmo Luxburg e il segretario di Stato per gli affari esteri di Germania, ci dette spiegazioni insufficienti. Chiedemmo quattro giorni or sono una risposta soddisfacente e rinnovammo ieri l'altro la domanda, invitando il Governo tedesco a rispondere entro un termine perentorio. Non disapprovo le manifestazioni popolari e l'esplosione dei sentimenti nazionali: *se non fossi stato Ministro, mi sarei trovato fra i dimostranti*.

Il Ministro soggiunge di essere intervenuto presso le Compagnie telegrafiche e di avere sequestrato finora 400 telegrammi che vengono attualmente decifrati. Il Governo ha compiuto il suo dovere e se sarà necessario entrerà in guerra.

La Camera accoglie le parole del Ministro con una ovazione.

Il deputato Camano protesta poi contro l'intenzione di partecipare alla guerra; critica la pubblicazione dei dispacci di Luxburg ed accenna agli incidenti dei vapori *Gibraltar* e *Panama*. Cerca poi di giustificare Luxburg, ciò che solleva proteste e grida di indignazione.

Arriva la risposta

Nel momento in cui la Camera stava per votare la rottura delle relazioni con la Germania, è giunta una risposta ufficiale del governo di Berlino, che disapprova le idee di Luxburg.

Il Ministro degli esteri la comunica subito all'assemblea.

La risposta dice:

« Il Governo imperiale tedesco deplora vivamente quanto è avvenuto e disapprova assolutamente le idee espresse da Luxburg circa il modo di attuare la guerra degli incrociatori. Le sue idee erano personali e non ebbero e non avranno alcuna influenza sulle decisioni e sulle promesse dell'Impero.

« Firmato: Kuehlmann ».

La seduta della Camera è divenuta burrascosa e vi sono stati incidenti.

Dopo mezzanotte il deputato Ares ha inviato i suoi padrini al deputato Verga.

La Camera non ha preso decisioni. La discussione sarà continuata lunedì.

La maggioranza per la rottura

BUENOS AIRES, 24.

La maggioranza dei deputati, non ostante le dichiarazioni del Governo di Berlino, sempre decisa alla rottura. (A. A.).

Gli avvenimenti di Russia

Si riapre la crisi nella Direzione del "Soviet,,

PIETROGRADO, 23.

Nella seduta plenaria del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati, le frazioni socialista democratica, minimalista e socialista rivoluzionaria, hanno presentato una mozione in cui si dichiara che la mozione dei massimalisti approvata il 13 corr. fu adottata accidentalmente e che il Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati di Pietrogrado ha completa fiducia nel suo ufficio di presidenza.

Tale mozione è stata respinta con 519 voti contro 416 e 67 astensioni.

Il Presidente del Consiglio dei delegati Tcheidze ha dichiarato che l'ufficio di presidenza rassegna il suo mandato.

Il Vaticano e la risposta degli Imperi Centrali

Un cambiamento di scena?

L'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede, nel suo articolo di fondo reca quello che è certamente il pensiero della Sede Apostolica sulla risposta degli Imperi centrali all'appello pontificio, pensiero che è sostanzialmente di soddisfazione per il contenuto delle Note stesse.

« Quello che da un esame maturo dei documenti in parola deve dedursi — dice l'*Osservatore* — si è che gli Imperi Centrali accettano di trattare della pace sulle basi indicate nell'Appello Pontificio. Potevasi forse questo concetto esprimere più brevemente, ma la conclusione evidentemente non è altra da questa da noi formulata ».

Questa convinzione è data all'organo vaticano dal seguente brano della Nota di Carlo I:

« Guidati da spirito di moderazione e conciliazione, scorgiamo nelle proposte fatte da Vostra Santità basi atte per avviare negoziati, onde preparare la pace per tutti giusta e durevole e speriamo vivamente che anche i nostri odierni nemici siano animati da eguali pensieri ».

E da questo periodo di chiusura della Nota germanica:

« Questa seria, sincera convinzione ci incoraggia alla fiducia che anche i nostri nemici vorranno vedere nelle idee presentate da Sua Santità alla nostra considerazione, una base atta per iniziare in condizioni rispondenti allo spirito di equità e alla situazione dell'Europa, i preparativi di una futura pace ».

« Ed infatti — aggiunge l'organo vaticano — percorrendo i singoli punti dell'Appello Pontificio troviamo che i primi tre (disarmo ed arbitraggio, libertà dei mari, condonazione reciproca delle spese e dei danni di guerra) sono esplicitamente accettati ».

Secondo l'*Osservatore Romano* le Note degli Imperi Centrali rispondono anche a quella parte dell'appello pontificio che si riferisce alle *questioni territoriali*, sia perchè la questione delle modalità per venire ad una definizione « è un atto conseguente dell'adesione in massima all'iniziativa del Pontefice di aprire la via a possibili trattative »; sia perchè nella risposta data dalla Germania è detto testualmente così: « Le misure particolari che esso (il Governo tedesco) in stretto contatto con la rappresentanza del popolo tedesco, prese per la discussione e per la risposta ai quesiti posti, sono testimonianze di quanto gli stia a cuore di trovare — in armonia coi desideri di Sua Santità, e colla manifestazione di pace del Reichstag del 19 luglio corrente anno — una base che possa servire per una pace giusta e durevole. »

Altra ragione per la quale l'organo vaticano è soddisfatto è questa: che la Nota della Germania si chiude così: cioè con l'esprimere la fiducia che anche i nemici « vorranno vedere nelle idee presentate da Sua Santità alla nostra considerazione, una base atta per iniziare, in condizioni rispondenti allo spirito di equità ed alla situazione dell'Europa, i preparativi di una futura pace ».

Conclusione dell'*Osservatore*:

« La risposta degli Imperi Centrali lasciano cioè aperta la via ad uno scambio di idee fra le Potenze belligeranti; scopo a cui era appunto diretto l'appello di Benedetto XV, il quale non intese altro che presentare alcune basi a trattative da precisarsi e completarsi dalle stesse Potenze; scopo che, se venisse raggiunto, preluderebbe indubbiamente allo spuntare della tanto desiderata aurora di pace ».

Inutile dire lo stupore che ha recato quest'articolo negli stessi ambienti cattolici, ove si sapeva che al primo momento il Pontefice stesso ed il segretario di Stato avevano apertamente espresso e con parole aspre che in Vaticano correvano sulla bocca di tutti il loro severo giudizio sulle Note degli Imperi centrali, giudizio che — è noto — fu subito riportato dal *Corriere d'Italia* che ebbe, attraverso le sue esatte informazioni, le prime genuine impressioni delle sfere dirigenti.

A che cosa debba attribuirsi questo cambiamento di scena fissato dall'*Osservatore Romano* e che ha oggi una effettiva conferma dal calmato stato d'animo degli stessi personaggi che sino a ieri mattina si mostravano tanto indispettiti — non è ancora rivelato da fatti concreti. Ma c'è chi afferma che i cirri e i cumuli incominciarono a dileguarsi sull'orizzonte vaticano con l'arrivo di una comunicazione telegrafica, la quale preannunciava, con il giungere dell'atteso corriere svizzero-spagnuolo, novità tali da cambiare completamente le prime nervose impressioni.

Non è certo agevole — dato l'ambiente in cui l'avvenimento si è svolto — precisare troppo le cose. Ma è certo che si parla di note illustrative non destinate ancora alla pubblicità, o di rapporti dei nunzi Pacelli e Valfrè, o di qualche cosa di simile, che indurrebbero la Santa Sede ad imprimere un nuovo andamento alla sua azione per la pace.

Comunque l'articolo dell'*Osservatore Romano* ha bisogno e si crede avrà nuovi più o meno lontani chiarimenti.

I giornali austriaci, l'Italia e la risposta di Carlo I

ZURIGO, 23.

Si ha da Vienna:

Il *Wiener Tageblatt* scrive: L'imperatore nella Nota di risposta al Papa potè prescindere dal trattare le questioni territoriali fra Austria-Ungheria e Italia perchè esse sono per noi fuori di discussione.

La *Neue Freie Presse* scrive: La risposta delle Potenze Centrali incoraggia il Papa a proseguire nella via in cui si è messo.

La *Reichspost* scrive: Non si ammetterà mai che un solo palmo di terreno diventi vittima della brama di rapina italiana.

L'*Arbeiter Zeitung* dice che sia nell'Intesa che si giunga ad una pace senza annessioni e senza indennità.

L'ufficioso *Fremdenblatt* scrive: La Monarchia combatterà soltanto finchè siano assicurate la sua esistenza e la sua libertà di sviluppo. Appena abbia le necessarie garanzie della sua sicurezza, della sua integrità e dell'incremento delle sue forze economiche avrà raggiunto i suoi scopi di guerra. Le proposte del Papa sono tali che la loro attuazione implica queste garanzie. Cosicchè se i nemici accetteranno la formola *non annessioni, non indennità*, come desidera il Pontefice, tale formula non avrà ostacoli da parte della Monarchia, giacchè l'ordinamento del diritto internazionale, quale si presenta alla mente di Benedetto XV, le offre quelle garanzie cui essa mira.

Il *Fremdenblatt* aggiunge: — Si assicura nei circoli politici viennesi, a proposito della voce secondo la quale il Papa alla fine di settembre trasmetterebbe un'altra Nota più particolareggiata — che il Papa non ha questa intenzione e che per lo meno nulla di ciò risulta a Vienna.

La stampa tedesca

ZURIGO, 24.

Ci sono nella stampa tedesca quelli per cui il mancato accenno al Belgio costituisce una delusione e quelli a cui, per contro, il mancare di ogni programma particolareggiato sembra un gran pregio.

Secondo la *Vossische Zeitung* il precisare e l'enumerare i desideri e le possibilità sarebbe stato come il gettare dell'olio nel forno; la discussione di tali questioni va fatta solo al tavolo delle trattative; quello di cui si tratta ora è di portare i plenipotenziari nella sala della Conferenza e fissare le condizioni nelle quali le trattative siano possibili.

« Noi siamo pronti — dice Bernhard — a riconoscere la forza del diritto col rinunziare a quel diritto della forza delle nostre armi che ci hanno conquistato vasti territori a est e ad ovest ».

Anche Wolff nel *Berliner Tageblatt* dice che la questione del Belgio è implicita nell'adesione alla Nota del Papa. La situazione sembra chiarissima. Se gli avversari rendono le colonie, la Germania rende il Belgio.

« L'essenziale è questo » — dice Wolff. — « La Germania è pronta in linea di principio a ricostituire l'indipendenza belga. La decisione fu presa mercoledì della scorsa settimana, ma tale decisione era sottintesa da un pezzo ».

Wolff prosegue: « Noi non vogliamo il Belgio, noi non abbiamo alcun diritto di violentare durevolmente un popolo libero, di togliergli la sua indipendenza e di incatenarlo ».

Wolff continua dimostrando che volere tenere il Belgio sarebbe una causa di diretta debolezza per la Germania, che il paese sottomesso avrebbe con sè tutte le simpatie del mondo civile e che la Germania, sarebbe colpita nella sua unità nazionale, sempre minacciata da una coalizione mondiale e malgrado l'acquisto dei forti belgi rimarrebbe separata.

Il *Vorwärts* è piacevolmente sorpreso del calore con cui la nota tratta del disarmo; gli sembra una prova reale degli spiriti nuovi. Nella Conferenza a cui si è già accennato, Harden chiedendo la piena rinunzia al Belgio sollevò l'approvazione entusiastica della maggioranza, ma anche la vivace contraddizione degli annessionisti.

Harden disse: « Noi non abbiamo interesse a porci in permanente contrasto coll'Inghilterra; è meglio se si riesce a raggiungere un dignitoso rapporto con essa, che il possesso del Belgio colla prospettiva di altre guerre puniche ». Vi furono nuovi applausi, alcuni però protestarono e abbandonarono la sala. Dopo due altri discorsi nell'affollatissima sala, Harden svenne. Si era già occupato del processo Eulenberg. Erzberger è accusato dalla *Kreuz Zeitung* addirittura di alto tradimento per le indiscrezioni di carattere militare commesse nel suo recente discorso di Biberach.

I cattolici belgi

PARIGI, 24.

Secondo notizie del *New York Herald*, la proposta di pace del Papa fu particolarmente male accolta dai cattolici belgi i quali hanno interpretato il tentativo di Benedetto XV come un atto inspirato dall'Austria-Ungheria. La popolazione fiamminga e vallona, così docile una volta alle iniziative del Papa, con a capo il cardinale Mercier, si mostra oggi ostile alle iniziative pontificie per la pace.

Anche i socialisti belgi sono assolutamente contrari a una pace bianca e sono decisi a soffrire finchè non sia restituita l'indipendenza assoluta al Belgio e a tutti i popoli oppressi dagli austriaci e dai tedeschi. Questa decisione rappresenta una requisitoria non solo contro i socialisti tedeschi venuti meno al loro programma e alle loro promesse, ma anche contro i socialisti degli altri paesi che tenterebbero di far prevalere una pace tedesca.

« Se dunque la Germania — conclude il giornale — conta sulla stanchezza dei martiri belgi per fare pressione sul Governo e su Re Alberto onde indurli ad accettare la pace, è destinata ad avere un'altra grave delusione. »

Pichon vede nella risposta tragicomica degli Imperi centrali una doppia sfida ai popoli liberi sorti per punire la Germania e l'Austria e una nuova conferma che soltanto la vittoria delle armi darà al mondo l'indipendenza e la tranquillità.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Grande attività aerea da Tolmino al mare

COMANDO SUPREMO, 24 Settembre 1917.

Nella giornata di ieri, lungo tutta la fronte, attività di artiglieria.

Un contrattacco, tentato da riparti d'assalto contro le posizioni da noi recentemente occupate in regione Marmolada, costò all'avversario sensibili perdite e qualche prigioniero.

La linea ferroviaria nella Valle del torrente Bacza (est di Tolmino) fu ieri obbiettivo delle nostre armi aeree nella mattinata, una squadriglia da bombardamento ben scortata, capitò quasi di sorpresa sulla stazione ferroviaria di Grahovo nel momento in cui vi si svolgeva intenso movimento ferroviario, e vi rovesciò quattro tonnellate di proiettili; nella notte, un'aeronave con lancio di numerose bombe ad alto esplosivo ne danneggiò fortemente gli impianti nel pressi di Podmelek. Contemporaneamente altre aeronavi fulminavano ancora una volta le numerose truppe nemiche del Vallone di Chiapovano.

Due velivoli nemici, colpiti dai nostri aviatori, precipitarono in fiamme il 22: [illegible] (est di San Martino del Carso) e ad oriente di Kal (altopiano di Bainsizza).

CADORNA.

Brillante vittoria italiana in Libia

Il nemico sbandato con perdite sanguinose

L' « Agenzia Stefani » comunica:

La colonna del generale Cassinis, dopo avere dato riposo alle truppe, si trasferì nuovamente a Zanzur donde il 18 corr. marciò su Suani ben Adem e Fonduk ben Gascir per disperdere i ribelli che, sfuggiti alla disfatta di Agilat, si erano andati raccogliendo e rinforzando nella zona a sud di Tripoli.

Il 20 corr., la colonna Cassinis incontrava i nuclei ribelli comandati da Nuri Pascià e da altri ufficiali turchi e forti di circa [illegible] fucili e [illegible] cavalieri con cannoni e mitragliatrici. Dopo accanito combattimento, durato sei ore, il nemico, malgrado la sua superiorità numerica, era rotto e volto in fuga verso Azizia, inseguito dalle nostre truppe che distrussero accampamenti [illegible] e riserve di orzo su vasta zona.

La colonna Cassinis, dopo una sosta di qualche ora sulle posizioni conquistate, avendo assolto il compito ad essa affidato, ha ripreso la marcia su Zanzur secondo precedenti ordini.

Perdite del nemico fortissime si calcolano a più di [illegible] morti e [illegible] feriti. Bottino di guerra fucili, cofani di munizioni di artiglieria, casse di munizioni di fucili modelli varii e attrezzi [illegible] da zappatori, quasi tutti materiali di fabbricazione germanica.

Spirito nostre truppe altissimo.

La guerra in Francia e la guerra europea

La nuova battaglia delle Fiandre rende sempre più chiaro il metodo e lo scopo delle operazioni anglo-francesi.

Negli ampi particolari che, secondo il consueto, i Comandi forniscono alla stampa franco-inglese, si delinea sempre più il piano che informa le azioni sul fronte occidentale, piano che è perfettamente consono sia alla situazione su tutto il fronte, sia alla parte che le operazioni di quel fronte devono rappresentare nell'economia generale della guerra europea. E' questa parte, che è necessario sia ben chiarita nella mente dei Comandi e dei Governi alleati per definire quale effettivamente debba ritenersi il fronte decisivo, quali i piani da adottarsi per sfruttarlo collettivamente. Ho detto i Comandi e i Governi, ma avrei dovuto dire in verità solo i Governi, perchè ritengo che i Comandi militari ne siano perfettamente al corrente come lo mostra l'andamento della guerra sul fronte occidentale. Ma la politica di guerra è fatta dai Governi e sono loro che ne impostano l'andamento e ne impongono le modalità e gli scopi, come ne forniscono i mezzi, ed è con questi mezzi ed entro tali modalità che si circoscrive l'iniziativa che solo può spiegare il Comando militare. Esempio palpitante d'attualità, l'andamento militare attuale in Russia.

L'azione vittoriosa che da un anno si va evolgendo dai franco-inglesi chiaro apparisce non essere polarizzata a scopo assoluto di sfondamento e successivo disorganizzamento dell'esercito germanico. E' invece un'azione di logoramento e di impegnamento su grande stile, che attrae a sè sempre maggiori quantità delle disponibilità tedesche, e a mano a mano le fa fondere mentre guadagna del terreno e, ciò che più è importante, delle linee nemiche fortificate così da aver in molti tratti infranta la famosa cintura fortificata che per ben due anni i tedeschi avevano con ogni cura e mezzo afforzata. Le linee successive che, di continuo il nemico va formando affrettatamente, hanno sempre minor resistenza e si può preludere il momento in cui i tedeschi saranno obbligati a nuove e importanti ritirate. Ma purtroppo molto spazio hanno i tedeschi dietro di loro da poter militarmente cedere senza trovarsi strategicamente battuti.

Quanto ad una vera disfatta sul campo tattico vi si oppone la natura odierna della guerra specialmente sul fronte occidentale. Infatti su di esso la lotta essenzialmente di fuoco necessita pause per ragioni logistiche di avanzata delle artiglierie e dei rifornimenti, e in pari tempo, continui esistenti appigli tattici, trattenendo l'irrompere delle ondate di inseguimento e unendo l'azione loro all'azione di sbarramento delle artiglierie della difesa, danno tempo al nemico di ritirarsi e di evitare una rotta anche limitata ad un tratto singolo, da aver decisa importanza su tutto il fronte. Molti obbiettivi importanti hanno i tedeschi dietro le loro linee, ma nessuno decisivo è, pur costretti a cedere, non cedono che terreno di conquista. Per ottenere, un risultato decisivo sul fronte belgo-francese occorrerebbe tale superiorità di effettivi per parte dei franco-inglesi da ottenere su tutto il fronte simultaneamente quei vantaggi importanti che oggi essi ottengono su dati tratti; oppure che essi, avendo rotto in un tratto il fronte tedesco, pur tenendo impegnata tutta la linea, potessero riversare per il tratto sfondato una azione potente di inseguimento che allargasse gli effettivi le retrovie e affiancasse di fianco e da tergo gli altri tratti della linea tedesca puntando verso il territorio germanico e verso il Reno. Vi giungeranno certo e tale fase gli eserciti dell'Intesa quando tutte le loro forze in aumento e quelle degli Stati Uniti, siano in linea, e di fronte all'esercito tedesco logorato sempre più a sempre più scarse risorse. L'attuale sistema di lotta anglo-francese affretta quel momento perchè mentre le nuove riserve si accumulano da parte dell'Intesa, quelle tedesche sono logorate sia materialmente che moralmente. Il morale delle truppe tedesche oltre che da sempre più scadenti condizioni delle nuove riserve deve indebolirsi per il fatto della constatazione forzata da parte loro della sicurezza continua del successo degli anglo-francesi ogni volta che essi sferrano un attacco. Questo stato di fatto dura ormai da un anno, nè, per quanti sforzi e sacrifici abbiano fatti i tedeschi, non sono mai riusciti a riguadagnare nè un pollice di terreno, nè una posizione.

Dissi che il piano inglese e francese apparisce seguire i criteri che ho ora esposti. Infatti nei loro stessi comunicati gli inglesi enumerano gli obbiettivi che a mano a mano si prefiggono di raggiungere e ad essi si arrestano nelle fasi successive della loro lotta vittoriosa che dura da un anno. Dette fasi furono alcune intervallate da giorni e settimane, alternandosi sui vari tratti per usufruire la sorpresa, ma si rivelarono facenti parte sempre di un solo piano strategico che lega le varie azioni e le guida ad uno scopo determinato. Ma come vedesi non si tratta di un piano di vero e proprio sfondamento e di vittoria decisiva e ai tedeschi, che nei loro comunicati pubblicano di aver arrestato il nemico prima di essere stati sfondati, rispondono i comunicati inglesi con la frase « tutte le truppe hanno raggiunto gli obbiettivi loro indicati » ciò che significa che i tedeschi avevano arrestato l'attacco, quando questo non doveva progredire oltre, a seconda delle stabilite operazioni.

Osservando l'azione controffensiva tedesca apparisce come i tedeschi siano in modo speciale sensibili a quanto avviene contro la loro sinistra in Francia. Non solo l'offensiva di Verdun, ma l'accanimento speciale di contrattacco contro le posizioni francesi in Champagne chiaro lo dimostrano. Facile è scorgere la ragione strategica di tale sensibilità. Una ritirata di fronte al tratto sul quale operano gli inglesi farebbe ripiegare la destra tedesca alla peggio, sulla linea della Mosa e anche più oltre ma senza compromettere altro che terreno di conquista e i Tedeschi ripiegherebbero sulle loro basi. Una ritirata invece della sinistra tedesca, prodotta da sfondamento francese, minaccerebbe di dividere in due il fronte tedesco e avrebbe assai vicini e a portata obbiettivi importantissimi tedeschi. Inoltre la destra tedesca dovendo in tal caso ritirarsi descrivendo un grande arco, potrebbe trovarsi in cattive condizioni. Sono ragionamenti su avvenimenti non certo immediati ma cui abbiamo voluto accennare per spiegare la maggiore ostinazione tedesca verso la loro sinistra in Francia. Se il terreno non fosse di per sè un grande ostacolo alle operazioni, riteniamo che maggior resistenza si vedrebbe nei Tedeschi a lasciar proseguire l'avanzata o a cercare di ritogliere i guadagni che l'Intesa facesse all'estrema sinistra [illegible]

destra tedesca, lungo la costa. Ma tale resistenza avrebbe altre ragioni e cioè, mentre lo sfondamento della sinistra tedesca potrebbe compromettere tutto l'esercito tedesco e puntare contro obbiettivi tedeschi importanti; invece i progressi che l'Intesa facesse contro l'ala destra tedesca non avrebbero che effetto locale sull'esercito di occupazione del Belgio e sull'occupazione stessa tedesca di tale territorio.

Seguendo i vari ragionamenti da noi fatti sul fronte occidentale, compresi quelli che suppongono i massimi effetti strategici, di leggeri si scorge che tutte le dette operazioni si svolgerebbero sempre su territorio di conquista per la Germania e su una zona dove la difesa tedesca possiede sempre nuovi appigli e il cannone e le mitragliatrici possono, in parte solo, ma almeno in parte supplire a deficenza di effettivi. Inoltre il raggiungimento di importanti obbiettivi decisivi, come la disfatta degli eserciti germanici sul fronte occidentale, non è facile e la vittoria dell'Intesa, sicura nel tempo, non può delinearsi immediata. Dietro l'esercito tedesco vi sono la linea della Mosa e quella del Reno, utilizzabili dai Tedeschi per ritardare la loro sconfitta definitiva, anche quando gli eserciti dell'Intesa, che oggi hanno raggiunto la conquista dell'iniziativa e di una parità di forza con superiorità sia di fuoco che di effettivi, saranno divenuti assolutamente superiori tanto da costringere il nemico non a tratti e spallate, ma con pressione potente su tutto il fronte a retrocedere con passo celere.

Ma un altro dei fronti della guerra attuale presenta invece condizioni di decisioni sia politiche che militari. Come si è visto che i piani delle operazioni anglo-francesi seguono una lotta di logoramento e impegno, i piani delle operazioni italiani marcano come loro scopo lo sfondamento. Non solo logorare il nemico, ma, col lavoro di approccio imposto dalla natura del terreno, dalle fortificazioni e dalla natura odierna di questa guerra, mirare a raggiungere gli obbiettivi che marcherebbero la disfatta del nemico e cioè Lubiana e Trieste. Oltre a ciò ogni passo avanti italiano è perdita di territorio per il nemico e fra il fronte odierno di battaglia italiano e gli obbiettivi principali nemici del territorio ve ne è molto meno che dalla linea di battaglia anglo-francese a quelli Tedeschi. Sul fronte italiano combatte l'elemento dell'alleanza tedesca minore e più provato in questa guerra che è l'Austria. L'esercito di questa non sente dietro di sè l'unità morale del paese che lo sostenga come avviene per l'esercito tedesco; ma sente invece la eco di lotte di nazionalità, e porta in se stesso il germe di tali lotte. E' questo un forte elemento di debolezza. Si è detto che il piano italiano mirava non a logoramento ma ad obbiettivi decisivi e vicini del nemico; la prova di questo sono le operazioni ultime italiane. L'avanzata della sinistra italiana non aveva, nè ebbe il solo scopo locale relativamente alle posizioni di Gorizia, ma ben altro scopo si delinea già e si delineerà sempre più in seguito e ben più decisivo.

Ormai gli stessi critici tedeschi conoscono la vulnerabilità decisiva del fronte italiano e temono che finalmente il piano generale degli alleati o meglio la politica di guerra loro si decida a mettere in esecuzione un piano alleato polarizzato alla decisiva vulnerabilità degli Imperi Centrali per la via del fronte italiano.

Tale decisiva azione sarebbe stata tanto maggiore quando la Russia avesse potuto adempiere alla sua funzione di alleata in questa guerra della civiltà contro la barbarie, del diritto contro la forza, della sincerità contro la ipocrisia. Questa ultima differenza fra noi e gli Imperi Centrali lo dimostrano le loro risposte alla nota papale.

Generale CARLO CORSI.

Lansing pubblica nuove rivelazioni sui complotti tedeschi

WASHINGTON, 23.

Il Segretario di Stato Lansing pubblica oggi una nuova serie di rivelazioni sui complotti tedeschi. Esse comprendono un rapporto inviato da William Andrews, Segretario della Legazione nord-americana a Bucarest, il quale rivelava come la Germania nascose nella Legazione tedesca a Bucarest, dopo che il Governo nord-americano aveva assunto la tutela degli interessi tedeschi, cinquanta casse contenenti potenti esplosivi e una cassa di microbi del carbonchio e della morva. Vi è pure una lettera del Ministro romeno degli affari esteri, Porumbaru, il quale dichiara che i diplomatici tedeschi coperti dall'immunità diplomatica, si disponevano a perpetrare complotti contro la Romenia e i suoi sudditi. Nel suo rapporto Andrews dichiara che il dottor Bernhardt, ex-agente confidenziale del Ministro di Germania e che era stato lasciato alla Legazione americana, su espressa domanda del Ministro tedesco per aiutare a liquidare gli affari correnti, riconobbe di essere a conoscenza dell'esistenza degli esplosivi e dei bacilli dissotterrati nel giardino della Legazione tedesca dopo la partenza della missione diplomatica. Bernhardt dichiarò ad Andrews che vi era nel giardino una maggiore quantità di esplosivi di quella scoperta e che negli stessi edifici della Legazione ve ne era anche di più. Bernhardt dichiarò: Vi sono nella Legazione cose peggiori di una cassa di bacilli e tutto ciò è stato portato alla Legazione stessa dopo che la Legazione americana aveva assunto la tutela degli interessi tedeschi.

Andrews disse che si abusò vergognosamente della protezione americana. In questo caso il Governo tedesco non può ricorrere all'abituale sistema delle smentite. Una lettera del Ministro degli esteri Porumbaru al Ministro americano diceva che era provato senza contraddizione possibile che, prima della dichiarazione di guerra della Romenia all'Austria, mentre la Romenia osservava la più stretta neutralità, il personale della Legazione tedesca, violando tutte le regole della neutralità e i doveri delle missioni diplomatiche, aveva introdotto una quantità considerevole di esplosivi estremamente potenti e di bacilli destinati ad essere iniettati sugli animali domestici e suscettibili perciò di provocare terribili epidemie anche fra la popolazioni. Il Ministro riferisce che gli esplosivi ed i microbi pervennero in Romenia per mezzo del corriere diplomatico e dice che è indubitato che erano destinati ad essere impiegati in Romenia molto probabilmente in tempo di pace e che i membri della Legazione tedesca preparavano di concerto con la Legazione bulgara un'organizzazione di complotti contro la sicurezza della Romenia e dei suoi sudditi. Perciò il Governo reale protestava contro questi atti criminosi e specialmente contro i bacilli, arma illegale peggiore del veleno, che è formalmente proibito dalla Convenzione dell'Aja e contro la violazione degli obblighi imposti dal diritto internazionale alle missioni diplomatiche.

I romeni della Transilvania

ZURIGO, 23.

Si ha da Budapest: « L'ex-ministro dell'interno, Giovanni Sandor, pronunciando a Maros un discorso contro il suffragio universale, ha riconosciuto, citando dati statistici, che la enorme maggioranza della popolazione della Transilvania è di nazionalità rumena.

Nel distretto di Also-Fehér i rumeni sono, secondo ciò che lo stesso Sandor ha dovuto ammettere, il 77 per cento della popolazione; in quello di Besztercze-Naszòrd sono il 68 per cento; nel distretto di Fogaras l'80 per cento; in quello di Kisküküllo il 56 per cento; in quello di Maros 55 per cento; in quello di Szeben il 66 per cento; in quello di Doboka il 76 per cento e in quello di Aranyos il 73 per cento.

Cronaca di Roma

Convegno delle Camere di Commercio

Ieri mattina alle 10.30 nel salone del Credito Italiano al Corso Umberto si è inaugurato solennemente il Convegno delle Camere di Commercio italiane. Fra gl'intervenuti c'erano il presidente della Unione senatore Salmoiraghi, l'on. Fortunato vicepresidente della C. di C. di Roma col segretario avv. Setaccie, il cav. Oberti di Genova, il comm. Niccolini di Firenze, il cav. Valdiserra di Milano ecc. Tutte le principali Camere del Regno sono rappresentate.

Il sen. Salmoiraghi apre la seduta e inizia i lavori con un affettuoso saluto ai nostri soldati di terra e di mare e propone l'invio di telegrammi a S. M. il Re e al generale Cadorna. L'assemblea approva per acclamazioni.

Si commemora quindi il compianto on. Ottavi, un benemerito dell'agricoltura nazionale.

Viene eletto a presidente il comm. Mazzoli della C. di C. di Varese, a vicepresidente il cav. Bacchi di Savona e il comm. Fernandez.

Dopo alcune comunicazioni si passa a discutere il primo punto del programma: « La politica economica del Governo durante la guerra ». Il relatore comm. Oberti di Genova, che già trattò esaurientemente l'argomento nel Convegno del giugno scorso, mette in rilievo la grandissima importanza dell'argomento ed esamina gli ultimi atti del Governo sugli approvvigionamenti e sui provvedimenti economici del momento. Deplora la completa soppressione dell'azione privata sostituendosi ad essa lo Stato in ogni manifestazione. Tratta poi dell'importazione del carboni, del grano, delle questioni marittime, noleggi di navi, trasporti ecc. mettendo in rilievo tutte le manchevolezze. E finisce augurandosi che tutto il ceto commerciale d'Italia sia all'altezza della situazione e cooperi alla grandezza d'Italia.

Parlano ancora sullo stesso tema il cav. Bechi e il comm. Menechelli applauditissimi.

Nell'adunanza pomeridiana si sono trattati gli altri argomenti dell'ordine del giorno e precisamente: Per una più apprezzata collaborazione delle Camere in materia di esportazione. I prodotti alimentari spagnuoli e il mercato francese; provvedimenti in favore dell'industria marittima; per i trasporti dei tessuti di cotone; la derivazione l'uso e la proprietà delle acque pubbliche. Tutti questi importanti argomenti furono svolti con competenza dai rispettivi relatori.

Infine furono nominati quattro delegati della Camera di Commercio italiana al Convegno indetto a Parigi per il 28 novembre prossimo.

Il razionamento del pane

Questa mattina alle ore 11 la Giunta municipale si è adunata per discutere sul razionamento del pane. Dopo essersi dichiarata d'accordo sulla necessità del razionamento stesso, ha dato incarico all'on. Sindaco di chiedere alcuni schiarimenti al Commissario generale dei Consumi sulle modalità da adottare.

L'ufficio notizie

L'Ufficio notizie alle famiglie dei militari di Roma, comunica:

Le famiglie e gli Enti pubblici di questo Comune ricordino che, per avere notizie di soldati che si trovano in Zona di guerra, nei Corpi e Reparti mobilitati, e negli stabilimenti di cura, la via più corta è quella di rivolgersi all'Ufficio Notizie che ha sede in *Galleria Sciarra* 2.

Il ricorrere direttamente o ai Comandi o ai Direttori degli ospedali (o peggio poi alle Intendenze d'Armata) reca alle Autorità militari e sanitarie un grave disagio che fin da principio il Ministero della Guerra volle fosse loro evitato mercè l'Ufficio per Notizie, e di recente l'Intendenza Generale dell'Esercito ebbe motivo di deplorare: mentre d'altra parte si traduce in danno delle famiglie medesime, le quali così ricevono con notevole ritardo, o spesso non ricevono, le notizie ansiosamente desiderate.

Il lutto di un collega

Il collega Franco Sabelli ebbe ieri notizia che il 19 agosto scorso, colpito da granata nemica, cadeva sul Vodice il fratello diciottenne Piero, volontario di guerra, soldato aspirante ufficiale del Genio.

Al collega e alla famiglia desolata la *Tribuna* invia le più vive condoglianze.

Per la cultura dei cereali

In conformità della circolare prefettizia n. 10202 del 10 settembre 1917 il Sindaco rende noto ai proprietari e conduttori di fondi rustici aventi una superficie non inferiore a cento ettari che, all'infuori dei casi eccezionali da giudicarsi dalla Commissione provinciale di agricoltura, l'obbligo di coltivare non meno del 25 per cento della superficie a cereali, di cui al Decreto prefettizio n. 9696 del 28 agosto 1917 dev'essere così inteso:

1. — Per i terreni lasciati sinora completamente a pascolo ed a prato naturale, l'obbligo della coltivazione nella misura del 25 per cento dove ritenersi applicabile alla superficie di ogni singola tenuta di estensione non inferiore a 100 ettari, esclusi solamente le spallette, le zone macchiose ed altre non suscettibili di coltura.

2. — Nelle tenute sottoposte a turno di coltivazione la superficie da destinarsi a colture cereali non potrà essere diminuita e dovrà anzi estendersi fino a raggiungere almeno il suddetto limite del 15 per cento, qualora negli anni precedenti la semina si fosse fatta su di una estensione minore.

3. — Per le tenute comprese nella zona di bonifica obbligatoria dell'Agro Romano la superficie seminata a cereali dovrà essere estesa sino a raggiungere almeno il limite prescritto dalle rispettive notificazione della Commissione di Vigilanza.

4. — Agli effetti delle presenti disposizioni, le leguminose da seme (fave, fagiuoli, piselli ecc.), le patate e le colture ortive in genere, saranno assimilate alle colture cereali.

5. — Restano ferme per i trasgressori le penalità stabilite dal Decreto Luogotenenziale del 10 maggio 1917.

R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia

Sono aperte le inscrizioni per l'anno scolastico 1917-18 (50) dell'Istituto alle varie *Sezioni di studi*: di *Commercio* (tre anni): *Consolare*; di *Magistero* per l'*Economia* e il *Diritto*; per la *Ragioneria*; per le *Lingue straniere* (quattro anni).

Sono ammessi i licenziati da Liceo, da Istituto tecnico o nautico, da regi istituti commerciali e i licenziati da Scuole italiane all'estero e da Scuole straniere, previo giudizio di equipollenza.

La sessione autunnale di esami speciali e di laurea si inizierà il 16 ottobre p. v.

Scuola professionale femminile e asilo « Regina Margherita ». — E' cominciata l'accettazione delle domande di ammissione per la scuola professionale femminile dell'Opera Pia Regina Margherita, situata in via delle Lungara, n. 228 per le giovani del rione Trastevere. Alla scuola è annesso un dopo-scuola per le bambine che frequentano le classi elementari inferiori. Il termine per la presentazione dei documenti scade il 28 settembre.

Corso festivo di studio e lavoro per le giovani operaie. — Le iscrizioni al corso festivo di studio e di lavoro per le giovani operaie, si riserveranno presso la Scuola professionale femminile (via Panisperna, 255) a partire da domani, tanto nei giorni feriali quanto nei festivi dalle 9 alle 13.

Martedì 25: S. Pacifico.
Levata del Sole ore 6.1 — Tram. ore 6.2.
Levata della Luna ore 2.38 — Tram. ore 00.
Ave Maria ore 6.15.

ASTERISCHI

Pax Vaticana!

La *pace vaticana* ha suggerito all'on. Tinozzi un altro epigramma latino che ricorda la classica bellezza ed il forte pensiero degli altri in occasione di altre proposte di pace.

Il Poeta pone in rilievo la cristiana intenzione del Pontefice ed insieme il contrasto della medesima con la realtà resa sempre più dolorosa dal furore teutonico che non accenna a rinsavire.

L'on. Tinozzi, muovendo dal concetto pontificio della inutile *strage*, si serve della magnifica espressione ecclesiastica *felix culpa* per dimostrare che non è inutile tanto spargimento di sangue se gioverà a purificare il mondo dal suo marcio: *tabida mundi!*

La Chiesa stessa gli offre la frase adatta per provare la necessità fatale di questa guerra (*putrescat aetas ut resurgat*), perchè nel suo umano e nobile pensiero vibra la fede che il Vecchio mondo risorga rinnovato e l'amore dia le leggi agli uomini provati da così tremenda calamità.

PAX VATICANA

Eximium moliris opus sed inane, Sacerdos: tempus pacis abest, bella cruore scatent.
Ardua dum sectans vacuas abis altus in auras, teutonica rabie plurima regna ruunt.
Optat dum Pistor ut mox fera bella quiescant, teutonicus misero saevit in orbe furor.
Heu quod certantes populi convulsaque regna! quae caedes nobis exitialis adest!
At si pravi cuncta vorabit tabida mundi, « O felix nimium faustaque culpa! » canam.
Putrescat praeceps haec ut renovata resurgat aetas et populis jura det almus Amor.

D. Tinozzi.

Anno MCMXVII
Die Romae in libertatem vindictae sacra.

Al Corredo del soldato.

Il *Corredo del Soldato* continua con alacrità la preparazione di indumenti di lana; le richieste sono già numerose, specialmente dalle zone alpine, ove la neve ha già fatta la sua comparsa.

Qualunque offerta è utile sia di lana che di biancheria.

In settimana furono spediti alla fronte 17 sacchi contenenti indumenti di lana e pezzuole.

La sede del Comitato, Via Fontanella di Borghese 16-B è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 20.

L'incerta.

Ieri nell'Anfiteatro Gianicolense, per incarico della *Storia ed Arte*, la prof. Linda Ferrari chiuse il ciclo delle *Donne Guerriere* dinanzi un numerosissimo pubblico che l'ascoltò attentamente. La conferenziera tenne desto l'interesse con la sua adorna parola. Da ultimo venne ripetutamente applaudita.

ONORIFICENZA

Su proposta di S. E. il Ministro dell'Interno è stata conferita al dottor Giacinto De Lillo, Direttore del Kinesiterapico, la Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Ci rallegriamo con l'egregio clinico che dirige uno dei migliori, se non il migliore Ospedale militare italiano dal quale sono restituiti alla trincea già molti ufficiali feriti: e questo scriviamo con uno speciale sentimento di gratitudine perchè nel Kinesiterapico di Roma sono stati accolti e generosamente curati due feriti della *Tribuna*: Mario Corsi e Fausto M. Martini. Al dottor Giacinto De Lillo diciamo *toto corde*: *Ad majora!*

Due fratelli valorosi

Tempo fa ricordammo su queste colonne Riccardo Giannuzzi, ventiduenne, il quale si guadagnò la nomina a tenente effettivo per merito di guerra, e fu giudicato degno del premio di due medaglie d'argento al valore, per azioni da lui compiute durante la nostra guerra, dal tempo del primo sconfinamento ad oggi.

Ci si annunzia oggi che il fratello di Riccardo, Carlo Giannuzzi, egli pure al fronte dall'inizio della nostra guerra, oltre che essersi guadagnata la promozione a tenente, per merito di guerra, è stato ora decorato della medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Giannuzzi Carlo, da Roma, sottotenente reggimento fanteria. In pieno giorno, offertosi volontariamente a comandare una piccola pattuglia di arditi incaricata di eseguire una irruzione su di un elemento di trincea fortemente difeso dall'avversario, si slanciava all'attacco con accanimento e con coraggio singolari; e, benchè ferito alle mani, giungeva sul ciglio della trincea stessa. Trovatovi il nemico in forze assai superiori, gli scaricava contro la propria rivoltella, ritirandosi quindi sotto un violento fuoco di fucileria e mitragliatrici. — Malga Zugna, 26 febbraio 1917. »

Ai due valorosi fratelli, che così degnamente onorano il nome della loro famiglia, e con tanto valore operano per la patria, le nostre congratulazioni.

Le opere antitubercolari

Il decreto Orlando, con le disposizioni contenute sull'intervento dello Stato nell'organizzazione nazionale della lotta contro la tubercolosi, rappresenta una data memorabile nel movimento antitubercolare. La Presidenza della Federazione invita i soci a discutere su: *L'azione dei Comitati costituenti la Federazione di fronte alle nuove disposizioni del Governo* onde formulare pratiche proposte da presentare.

Questo Convegno Federale, l'8.o della serie, sarà tenuto a Milano, in Piazza Marino, il 30 corr., alle ore 12, nell'anticamera del Consiglio comunale. Inviare con cortese sollecitudine l'adesione e le proposte eventuali all'Ufficio di Segretariato Generale (Milano - 20, Via S. M. Fulcorina).

Si accoltellano mortalmente per tredici soldi

A Fiumicino la signora Ida Carulli, affittava una stanza a due muratori romani: Angelo Spositi di 42 anni e Romolo Bocchi di 56 anni. Questa notte verso la mezzanotte e un quarto mentre lo Spositi dormiva, il compagno di stanza è disceso lentamente dal letto ed avvicinandosi alla sedia dove erano i suoi vestiti ha tentato rubargli, da una tasca della giacca, tredici soldi. Lo Spositi si è svegliato improvvisamente e si è precipitato sul Bocchi, rimproverandolo aspramente.

E' nata in breve una lite violentissima e lo Spositi, che s'era armato di coltello, ha vibrato un tremendo colpo al Bocchi ferendolo al petto. Il Bocchi brandiva anche lui un coltello e feriva ripetutamente e gravemente l'avversario. I due sciagurati cadevano in terra in un lago di sangue; mentre accorreva gente richiamata dallo strepito della rissa. Sopraggiungeva il brigadiere dei carabinieri, che dopo avere interrogati i feriti ed aver sequestrate le armi, faceva trasportare a Roma i due muratori con un automobile dei vigili, facendoli accompagnare dal carabiniere Beniamino Cappelletti e dai negozianti di pesce Giovanni Guidi di anni 27 romano, abitante in via S. Bartolomeo all'Isola e Pietro Ceccarelli di anni 38 romano.

I due feriti venivano ricoverati all'ospedale della Consolazione, dove i dottori Gasperini, Mallozzi e Galletti hanno apprestato loro cure più sapienti e dichiarandoli però in pericolo di vita.

Due feriti per disgrazia

Una artista in via del Babuino

Nel salotto del signor Tommaso Pacelli — in via del Babuino, 48 — si faceva ieri sera della musica. Sedeva al piano un figlio dei Pacelli: Achille, ufficiale del Genio; ed erano presenti la signora Maddalena Bertini in Pacelli con gli altri due figli Arnaldo — pure ufficiale del Genio — ed Alcide, giovanetto di undici anni e l'artista cinematografica Lina Mazza, di Romolo, una graziosa e buona signorina diciassettenne.

Lina ed Alcide presero a scherzare tra di loro con una rivoltella Flobert che ritenevano scarica, ma che invece era carica; e ad un tratto mentre l'arma era tra le mani del giovanetto questo puntandola contro la signorina premette il grilletto. Il colpo partì e la povera Lina Mazza, ferita al petto, cadde gemendo su di un divano.

Il terrore prese tutti; poi, vinto il primo momento di spavento il tenente Armando Pacelli corse in cerca d'una vettura e con essa trasportò la signorina Mazza all'ospedale di S. Giacomo, ove il sanitario di servizio, dottor Cucinotti medico d'urgenza la ferita. Il proiettile era penetrato nel secondo spazio intercostale destro causando una emorragia endo-polmonare. La povera ragazza fu giudicata in pericolo di vita.

Il giovane Alcide Pacelli fu condotto al Commissariato di Campo Marzio, ove è stato provvisoriamente trattenuto.

Un carabiniere a Testaccio

Nella caserma dei carabinieri al Testaccio, è accaduta, verso le 11, una grave disgrazia, in una delle camerate della caserma, i carabinieri liberi dal servizio stavano eseguendo la pulizia delle armi. Ad un tratto si è udita una detonazione ed il milite Giuseppe Gasperini, di 20 anni, da Montecchio (Vicenza), è stramazzato sul pavimento, emettendo un grido di dolore. Il disgraziato era stato colpito alla destra del petto da un proiettile partito inavvertitamente dalla rivoltella di un suo commilitone certo Antonio D'Antoni.

I carabinieri Ernesto Iavona e Giovanni Defendi hanno sollevato il ferito e l'hanno trasportato all'ospedale della Consolazione. Qui egli ha avuto sollecite cure dal dottor De Pasquale, che l'ha giudicato in pericolo di vita.

Una grave disgrazia sul tram Roma-Tivoli

Abbiamo da Tivoli, 23:

Sul tram che era partito da Roma alle 12 per Tivoli trovavasi l'agricoltore Giuseppe Belisari di Sambuci (Tivoli) di anni 55 che è a lavorare nella tenuta Bocca di Leone. Mentre il tram non era ancora fermo alla stazione di ponte Mammolo il Belisari ha voluto scendere per raggiungere prima la tenuta ove abita. Ma ha perduto l'equilibrio ed è caduto sotto un carro in corsa che gli ha maciullato una gamba. Il prof. Parozzani, direttore dell'Ospedale di Tivoli, trovandosi sul treno ha apprestato le prime cure all'incauto Belisari, che è stato poi fatto salire dal capitano medico Carelli sull'automobile della Croce Rossa, che passava lì presso e ha proseguito a tutta corsa per il Policlinico.

Qui il dottore Sciabi ha creduto opportuno amputare la gamba al Belisari che ora giace, in gravi condizioni, in una corsia dell'ospedale.

Attraverso i Rioni

— **Si tira una revolverata nella chiesa della Minerva.** — Alle otto di stamane, nella chiesa di S. Maria della Minerva, un vecchio di 60 anni, certo Cesare Masini, da Diomano (Firenze), abitante in via del Gesù 82, per dispiaceri di famiglia ha tentato suicidarsi tirandosi un colpo di rivoltella. Ma la pallottola non l'ha ferito. In stato di grande agitazione il Masini è stato trasportato all'ospedale di S. Spirito, dove è trattenuto momentaneamente. Chè poi sarà tradotto al commissariato di p. s. di Trevi, dovendo rispondere di porto d'arma abusivo.

— **Voleva abbracciare una canzonettista.** — Alla Sala Umberto, ieri sera, tale Armando Cecchioni, di 19 anni, romano, abitante in via Tor dei Conti 8, colto da improvvisa alienazione mentale, saltò sul palcoscenico e tentò di abbracciare una canzonettista. Fu accompagnato all'ospedale della Consolazione, per rimanervi in osservazione.

— **Arresto di un ladro.** — Gli agenti del Commissariato Compartimentale di polizia hanno tratto in arresto il manovale ferroviario Vincenzo Cicora, di Nassareno, di 17 anni, romano, che negli uffici della locale Divisione Movimento Ferrovie dello Stato aveva rubato, all'applicato principale Innocenzo Schocchn, un orologio d'oro con catena di metallo.

— **Morte improvvisa.** — Un individuo sulla quarantina il quale da alcuni documenti trovatigli in tasca si ritiene possa essere tal Giovanni Valle, abitante nel quartiere di Porta Metronia, stamane alle 9.30 al Viale Manzoni, mentre sostava innanzi all'ingresso del Mercato delle erbe è stato colpito da malore improvviso. Soccorso da alcuni presenti mentre veniva con una carrozza trasportato all'ospedale di San Giovanni il disgraziato cessava di vivere. Il cadavere è rimasto nella camera mortuaria dell'ospedale stesso a disposizione dell'autorità giudiziaria.

I Teatri

"Vautrin,, di Balzac

PARIGI, 24.

L'esumazione della commedia politico-poliziesca di Balzac: *Vautrin*, modernizzata e adattata da Camillo Antona Traversi e Costetti, ha avuto un completo successo. Lo scelto pubblico del teatro *Sarah Bernhardt*, ha applaudito calorosamente tutti gli esecutori. I due collaboratori postumi del grande scrittore francese hanno messo ogni cura nel rispettare il testo, pur piegandolo alle esigenze del teatro moderno e sono riusciti a conferire al dramma una freschezza novella, facendo della vecchia commedia una creazione vibrante di intenso interesse.

L'esecuzione ottima ha contribuito ad assicurare l'esito.

C. G. SARTI.

Una nuova operetta

GENOVA, 23. — Il *Politeama Margherita* ebbe accoglienze entusiastiche la nuova operetta del maestro livornese Felice Checcacci: *La bellissima di Moncocò* eseguita dalla Compagnia « Città di Milano ». La musica del Checcacci (già ben noto al pubblico di Roma per la *Signorina mia moglie*) così scintillante, fresca e chiara è ben lontana dai languori monotoni dei *walzer* viennese; così piena di movimento e di festività prosegue la sana tradizione dell'opera comica italiana. Alcuni motivi, senza pur essere affatto una imitazione, anzi essendo originali, ricordano le più belle pagine dell'opera buffa classica. In verità questa *Bellissima di Moncocò* imprime un'orma mirevole allo svolgimento ascensionale dell'operetta italiana e segna una notevole tappa nel cammino del maestro Checcacci. Chi ha scritto la *Bellissima di Moncocò* scriverà certo e in breve volgere di tempo l'operetta perfetta. Il libretto della *Bellissima di Moncocò* di Osvaldo Sanini, autore dei *Canti del Nord* contiene insolitamente dei versi talvolta assai bellissimi nella loro semplicità.

Mi dicono per altro che il soggetto di questa commedia somiglia assai a quella di *Sua Maestà* rappresentata ultimamente a Roma.

Risulta che il libretto della *Bellissima di Moncocò* era già da tempo composto e pubblicato prima che l'operetta *Sua Maestà* venisse data e conosciuta. La *Bellissima di Moncocò* sarà rappresentata presto a Roma.

Teatri di Roma

Al QUIRINO, affollatissimo in entrambe le rappresentazioni di ieri, i coniugi Sainati per la superba interpretazione della *Fanciulla del West* ebbero ovazioni trionfali. Questa sera si replica a richiesta generale dell'applaudito lavoro; e questo prima spettacolo in onore dell'insigne attrice Bella Starace Sainati.

Al VALLE, questa sera riposo; e domani, prima rappresentazione del tanto atteso *Andrea Chénier* interpretato dal tenore Piero Schiavazzi.

Al MORGANA — *Dal trono al cabaret*, nella bella edizione che ne dà la Compagnia Mauro riscuote molto anche nelle sue recite di ieri affollatissime di un pubblico distinto. Questa sera si replica nuovamente *Dal trono al cabaret* e mercoledì prima rappresentazione del *Signore del tassametro*.

All'ARGENTINA — Stasera: *Tutto munnu è paisi*, la bella commedia di Martoglio. Domani sera, serata d'onore della impareggiabile attrice Virginia Balistrieri che tante e meritate simpatie si è conquistate nel pubblico romano, con una delle due più belle interpretazioni: *Malia*, il passionale dramma di Capuana.

Al NAZIONALE — Ermete Novelli replica stasera *Un dramma nuovo* che anche ieri ha ottenuto vivissimo successo; e domani darà *Il genero del signor Poirier*.

All'ADRIANO, stasera, ripresa della *Signorina del cinematografo* in una edizione diversa.

Al MANZONI — Esaurito ieri in ambedue le rappresentazioni, la *Traviata* ed *I Pagliacci*, rappresentarono un successo per il tenore Piero Schiavazzi. Nell'opera verdiana Isabella De Frate fu efficace protagonista.

Stasera *Don Pasquale* e *Cavalleria rusticana*.

Debuttano al Salone Margherita

questa sera *Jane & Joe*, inverosimili saltatori colle mani. Successo delirante per *Enzo Fusco*, per *Allema*, per l'illusionismo del *Cav. Prof. Helmann* etc.

Grande serata in onore di BUONAVOGLIA

Gli spettacoli di oggi alla *Sala Umberto I* sono in onore dell'applaudito comico *Buonavoglia*. Egli ha preparato per l'occasione i migliori tipi del suo repertorio, e siamo certi che il pubblico accorrerà numeroso a testimoniargli la benevolenza, di cui lo circonda. *Lucy Darmond* continua sempre nel suo grandioso successo.

SPETTACOLI del 24 settembre

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *La signorina del cinematografo*.

ARGENTINA — Compagnia Siciliana G. Grasso (junior) — Ore 21,15: *Tuttu munnu è paisi*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica di E. Novelli — Ore 21,15: *Un dramma nuovo*.

VALLE — Rappresentazioni straordinarie di opere liriche. — RIPOSO.

VARIETA'

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.

UMBERTO I (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16,30. Serale ore 21,15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con animo cristiano, la sera del 22 settembre 1917, alle ore 23.10 munito dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi in Albano Laziale il

Cav. Ing. ANNIBALE POZZI

MARGHERITA TANLONGO, ANTONIO, DOMENICO POZZI, VITTORIA POZZI [illegible], MARIA TANLONGO e i nipoti tutti, col più profondo dolore partecipano l'irreparabile perdita del loro rispettivo marito, fratello, cognato e zio.

La messa di requiem avrà luogo nel Duomo di Albano, martedì 25 alle ore 10.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Albano Laziale, 25 settembre 1917.

Prime Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

ARTURO VIVANTE

Tenente di vascello
Comandante di sommergibili

Spirato oggi in Ancona, nell'Ospitale Militare dei Cappuccini, a ventiquattro anni.

Il prof. CESARE VIVANTE e la moglie LIA, ISOTTA, LELLO Avv. VIVANTE [illegible] e GINA VIVANTE in VALERI col marito Avv. GINO, ne danno il desolato annunzio.

La salma sarà provvisoriamente trasportata al Cimitero di Ancona dall'Ospitale Militare dei Cappuccini, alle ore dieci del martedì 25 settembre.

Ancona, 23 settembre 1917.

ACCANTO ALLA GUERRA

La riforma del vigente regime doganale

Fra i problemi che maggiormente hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e dello Stato, in questo periodo di guerra, v'è quello del futuro regime doganale. Su di esso, in Italia, si è già pronunziata la Commissione Reale, la quale, come abbiamo già alle volte scritto, si è dichiarata favorevole alla costituzione di una doppia tariffa massima e minima, colla esclusione della nazione più favorita e colla adozione di energiche misure di difesa contro il *dumping*.

E' noto anche che è stata nominata una Commissione parlamentare coll'incarico di esaminare le tariffe doganali che il Governo dovrà sottoporre all'approvazione del Parlamento, in base alle proposte ed agli studi della Commissione Reale.

Come si vede, il problema è della massima importanza, ed in attesa del gran dibattito che si svolgerà al Parlamento, abbiamo creduto e crediamo tutt'ora opportuno lumeggiare i diversi aspetti del complesso problema anche perchè, un'ampia discussione, traendo profitto dagli errori del passato, potrà fornire nuova materia all'esame della questione, alla quale, non occorre ricordarlo, è connesso tutto l'avvenire economico del nostro paese.

A codesta discussione utile, anzi, necessaria, riesce oggi di valido contributo il libro di Antonio Monzilli sulla *Politica doganale Italiana*. La pubblicazione che ha visto la luce in questi giorni costituisce la introduzione generale alle accurate monografie che il Comitato Nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio va pubblicando per illustrare le deficienze ed i difetti del vigente regime doganale ed i bisogni della rinnovata e rinnovantesi economia nazionale.

Antonio Monzilli, che, come è noto, è uno dei profondi conoscitori delle vicende economiche del nostro paese, ha voluto in questa introduzione, nella quale ha condensato il frutto dei suoi studi e della sua provata esperienza, mettere in evidenza, con l'illustrazione di dati di fatto ed attraverso la storia della politica commerciale italiana, la necessità di una revisione del vigente regime doganale dimostratosi non atto a tutelare l'economia del nostro paese contro l'aggressiva concorrenza estera.

L'evoluzione della politica commerciale italiana, osserva l'autore, può distinguersi in diversi periodi. Nel primo — che va dal 1863 al 1877 — si delinearono subito le conseguenze dannose del nuovo indirizzo, mitigate più tardi dal fenomeno del cambio, e si manifestò la necessità di una riforma del regime doganale.

Il secondo periodo è caratterizzato dalla riforma doganale del 1878 e dai trattati di Commercio a tariffe con l'Austria-Ungheria, la Svizzera e la Francia; durante questo periodo si iniziava l'evoluzione della produzione industriale.

Il terzo periodo, è quello in cui la riforma doganale del 1887 svolge la sua azione.

L'autore esamina, nel suo volume, i caratteri di questa riforma, il suo valore economico e le sue deficienze — rilevate subito dal Parlamento, ma non colmate malgrado gli studi all'uopo compiuti —; così pure le vicende della politica commerciale dal 1887 al 1903 in cui cadono la guerra doganale con la Francia e le sue conseguenze, la conclusione dei trattati di commercio coll'Austria-Ungheria e la Germania nel 1891, colla Svizzera nel 1892 ed i risultati che ne seguirono.

Le deficienze ed i difetti della tariffa del 1887, l'evoluzione della produzione nazionale, le riforme doganali con tendenza sempre più protezionista degli altri Paesi, fecero apparire la necessità di una revisione del regime italiano che fu decretata nel 1899 e compiuta nel 1903 da una speciale Commissione, le cui proposte avrebbero dovuto costituire la base dei nuovi trattati di commercio. Varie cause tolsero ogni effetto a quella riforma e fecero conchiudere i trattati del 1904-05 sulla base dell'antica tariffa, mentre gli altri Stati ci opponevano tariffe recentemente rivedute e riformate. La riforma doganale non ebbe luogo sopratutto per cause di carattere politico, poichè la guerra economica colla Francia aveva ingenerato nelle regioni prevalentemente agricole meridionali l'erronea credenza che quell'avvenimento fosse in stretta relazione con la tariffa doganale del 1887 stabilita, a favore della produzione industriale, e che la riforma progettata e non attuata nel 1903 potesse provocare nuove ostilità da parte dei Paesi esteri contro le esportazioni agrarie italiane.

I risultati generali della tariffa del 1887 dimostrano come questo preconcetto formatosi nelle regioni agricole, non sia giustificato perchè le esportazioni agrarie progredirono notevolmente. La riforma doganale del 1887 fu in gran parte favorevole all'economia italiana, e di gran lunga maggiori e migliori sarebbero stati i risultati se la tariffa del 1887, in luogo di rappresentare una concessione strappata all'imperante liberismo di allora, fosse stata elaborata secondo le esigenze della economia nazionale. Se in alcuni rami della produzione il progresso non fu quale si sperava, ciò è dovuto — scrive l'autore — « alle deficienze ed alle imperfezioni del regime stesso, le quali hanno accentuato i loro effetti a misura che, per l'efficienza della protezione da cui era sorretta nei paesi di origine, diveniva più forte la concorrenza della produzione straniera. » Infatti, è noto che la difesa doganale, o protezione che dir si voglia, di un paese, per esercitare un'azione veramente efficace, non può essere minore a quella che sta a garanzia della produzione degli altri paesi, anche quando i dazi non debbano livellare i costi rispettivi di produzione, l'esperienza avendo dimostrato che i dazi svolgono la loro efficacia eziandio a favore dell'esportazione, con un'azione eguale a quella dei premi d'uscita. La tariffa del 1887, dunque, non solo non rispecchia le condizioni presenti della produzione italiana, e non soddisfa alle legittime, giustificate esigenze di essa, ma non è adeguata al grado di efficienza che svolgono le tariffe dei paesi esteri la cui produzione trae dai dazi doganali la forza di espansione e di concorrenza alla produzione nazionale sui mercati italiani.

Gli studi compiuti dal Comitato Nazionale, i cui risultati sono esposti nelle monografie speciali, hanno dimostrato, per mezzo di opportuni confronti, le differenze, più o meno notevoli, che si riscontrano nei riguardi dei prodotti di ciascuna industria, tra dazi italiani e quelli dei principali paesi stranieri, differenze non giustificate da altre ragioni che dal proposito di una forte ed efficace difesa; e, davanti a tali confronti, è impossibile contestare la necessità di eliminare le differenze ed assicurare al lavoro nazionale una protezione non inferiore a quella di cui si giova la produzione straniera, sebbene più progredita di quella italiana ed in condizioni naturali più favorevoli.

Nè la differenza potrebbe trovare una giustificazione nelle particolari condizioni di lavoro, che costituiscono i coefficenti del costo di produzione in ciascun paese.

Non è vano ricordare a tale proposito come, nel formulare la tariffa italiana del 1887, i suoi artefici tenessero conto di qualche condizione di fatto a favore della produzione industriale italiana, che ora più non esiste. Infatti, da allora è avvenuto un rincaro fortissimo nei salari della mano d'opera di tutte le forme di lavoro del nostro Paese, sia per effetto dell'emigrazione come dell'elevamento del tenore di vita di tutte le classi sociali.

Parimenti, nel detto periodo è sparita la condizione che risultava favorevole all'industria italiana dal fatto che nel 1887 non esisteva ancora una legislazione di previdenza sociale (assicurazione obbligatoria degli infortuni, Casse pensioni ecc.) la quale si è venuta svolgendo successivamente, recando un nuovo aggravio alla spesa della mano d'opera.

Si è verificato inoltre, specialmente nel periodo della guerra, una maggiore pressione tributaria, la quale non può non avere la sua influenza sul costo di produzione. Vero è che la terribile guerra, alla quale partecipa quasi il mondo intero, costringendo i grandi Stati ad imporre nuovi e maggiori tributi, tende a livellare questo coefficente del costo di produzione in tutti i paesi produttori; ma nessuno potrebbe ora determinare il grado di efficienza del regime tributario sul costo di produzione di ciascun paese.

Rimane, ad ogni modo, il fatto, che le condizioni favorevoli del costo della produzione italiana, rilevati dai compilatori della tariffa doganale del 1887 e di cui tennero ragione nella determinazione dei dazi, da molto tempo più non esistono e che la loro cessazione concorre pure a rendere necessaria la riforma della tariffa del 1887 ».

La storia del regime doganale dei paesi esteri dal 1887 ad oggi è una documentazione non meno evidente della necessità della riforma della tariffa italiana, la quale è la più antica. Infatti, l'Italia è il solo Stato del mondo — a parte la Gran Bretagna — che ha conservato per trenta anni lo stesso regime doganale, non modificandolo che per attenuare la misura dei suoi dazi a favore delle produzioni industriali straniere. Non vi è chi non intenda come una tariffa doganale, di carattere economico, non possa rimanere immobile durante un trentennio, senza venir meno alle sue finalità, ma debba necessariamente seguire la evoluzione della produzione economica nazionale e degli scambi internazionali.

La storia del regime doganale degli Stati esteri ce ne fornisce la più ampia conferma; essa ci rivela, innanzi tutto, la tendenza generale — le eccezioni sono rarissime e giustificate da speciali condizioni economiche — ad assicurare alla produzione industriale nazionale, un regime doganale di difesa contro la concorrenza della produzione straordinaria; e non sarà certo la guerra, che modificherà questa tendenza protezionista del mondo ad essa preesistente.

Un fatto caratteristico ci rivela pure la storia che, l'autore riassume nel suo volume, e cioè dalla tendenza che verso il protezionismo deriva dalla evoluzione della vita civile ed economica dei popoli, la quale guida e sospinge tutti i paesi ad allargare il campo della loro attività economica, dalla produzione agraria a quella industriale.

Infatti, non sono più soltanto i paesi di antica ed evoluta civiltà, ma altresì i paesi nuovi, quasi all'inizio della loro storia, che si sforzano di estendere ed elevare la loro produzione anche industriale, agevolati e favoriti dal concorso delle forze che loro fornisce l'emigrazione dei paesi di civiltà antica ed economicamente più progrediti, ed a queste forze l'Italia è stata costretta finora a dare un largo contributo. Per conseguire questa alta finalità della loro esistenza i detti paesi ricorrono ai dazi di confine onde assicurare alla produzione nazionale, innanzi tutto, il mercato interno di consumo.

Gli è che, al di sopra delle teorie liberiste sorge un fatto storico incontestabile, cioè che nessuno dei grandi paesi industriali è assurto al più alto stato nella produzione, senza l'ausilio del protezionismo doganale: dall'Inghilterra alla Francia, alla Germania, agli Stati Uniti; e non è dubbio che se l'Italia, all'inizio della sua Unità, si fosse messa risolutamente su questa via e l'avesse battuta con perseveranza ed illuminato discernimento, la sua economia avrebbe progredito molto più largamente, e la guerra avrebbe trovata la sua produzione industriale in bel altre condizioni.

Da qualunque parte si esamini il problema, la riforma della tariffa doganale s'impone quale dovere fondamentale per la vita economica nazionale.

Quale sia la tariffa che meglio risponda alle esigenze dell'economia del nostro paese, noi l'abbiamo più volte visto, ed è quindi superfluo ritornarvi sopra.

L'adozione dell'autonomia doganale con la duplice tariffa di dazi massimi e minimi, forma oggetto di largo studio da parte dell'autore, il quale, osserva che « il sistema autonomo non costituisce un'arma offensiva e di combattimento, ma di legittima difesa; non è diretto contro alcuno; è di ragione pubblica; i dazi minimi possono applicarsi automaticamente ai prodotti dei paesi esteri che applicano ai prodotti italiani dazi non differenziali e riconosciuti equivalenti. I negoziatori dei trattati possono limitarsi alla constatazione di questi due elementi; che i dazi esteri non siano differenziali, che vi sia un'adeguata equivalenza, una giusta corrispettività con quelli nazionali ».

Da quanto è stato detto emerge la necessità di un regime doganale che nei riguardi della concorrenza estera, assicuri e tuteli lo svolgimento duraturo della produzione delle sue svariate forme, in guisa da consentire alle iniziative, alle attitudini, ed ai capitali oggi vigorosamente valorizzati dalla guerra, di rivolgersi, cessate le ostilità, con rinnovata fiducia al perfezionamento ed allo sviluppo dell'attività economica nazionale.

LUIGI LOJACONO.

Sul fronte franco-inglese

LONDRA, 23.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Stamane all'alba un attacco effettuato dalle truppe tedesche d'assalto a nord di Langemark, è stato completamente respinto. Abbiamo fatto 25 prigionieri. I reggimenti di fucilieri inglesi hanno poi attaccato alla loro volta e dopo un combattimento accanito si sono impadroniti da una parte e dall'altra di un sistema difensivo nemico in questa regione e di un gran numero di prigionieri.

Sul rimanente del fronte di battaglia abbiamo continuato ad organizzare le posizioni conquistate recentemente. Le azioni della fanteria si sono limitate a scontri di pattuglie, nei quali abbiamo preso alcuni prigionieri. L'attività della nostra artiglieria continua.

Un altro attacco nemico lanciato stamane di buon'ora contro le posizioni da noi recentemente conquistate ad est di Villeret è stato respinto con perdite per il nemico. Le perdite nostre sono state lievi.

Il numero dei prigionieri fatti sul fronte di battaglia di Ypres dal principio del nostro attacco del 20 corr. è di 3243, compresi 80 ufficiali.

Il tempo nebbioso nella giornata del 22 corr. è stato causa della diminuzione della grande attività aerea degli ultimi giorni. Nondimeno i nostri aeroplani hanno effettuato « raids » coronati da successo e durante la giornata hanno gettato 134 bombe sugli accampamenti del nemico e sui suoi aerodromi. Durante la notte hanno gettato tre tonnellate di bombe sulle stazioni di Roulers, Menin, Wervicq. Il nemico ha gettato verso mezzogiorno alcune bombe facendo pochi danni. Quattro aeroplani nemici sono stati abbattuti nei combattimenti aerei e cinque sono stati costretti ad atterrare con danni. Due nostri velivoli mancano.

PARIGI, 24 (ore 15). — *Violente azioni dell'artiglieria nella regione Braye-fattoria di Froidmont-Hurtebise. Un colpo di mano del nemico su questo punto non è riuscito. In Champagne abbiamo effettuato una riuscita incursione nelle linee tedesche, ad est del Teton. Sulla riva sinistra della Mosa ricognizioni nemiche che tentavano avvicinarsi alle nostre linee furono disperse dal nostro fuoco. Sulla riva destra la lotta dell'artiglieria ha assunto una estrema intensità durante la notte nella regione del Bois des Fosses e del Bois le Chaume.*

Velivoli nemici hanno bombardato la scorsa notte la regione a nord di Bar le Duc. Parecchie bombe sono cadute sopra un campo di prigionieri tedeschi. Due prigionieri sono rimasti uccisi e diciassette feriti. Nella giornata del 22 i nostri piloti hanno abbattuto sei velivoli tedeschi.

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino:

Sul fronte delle Fiandre il fuoco d'artiglieria, dopo la fine dei combattimenti locali del mattino, rimase forte con intensità variabile. Verso sera, a nord-est di Ypres, il nemico iniziò di nuovo un fuoco tambureggiante. Seguirono forti attacchi parziali inglesi a sud-est di Saint Julien. Il nemico fu respinto.

Riusciti combattimenti sul terreno antistante alle nostre posizioni a sud della strada Cambrai-Bapaume, come pure sulla Somme e sull'Oise.

Dinanzi a Verdun il fuoco fu nel pomeriggio di abbastanza grande intensità. [illegible]

I Russi contrattaccano a Jacobstad

PIETROGRADO, 25. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data 23 settembre dice:*

Fronte settentrionale — Nella giornata del 22 settembre, in direzione di Riga, le nostre truppe impegnarono combattimento col nemico verso la fattoria Roudny e lo costrinsero a ritirarsi. Le nostre truppe, dopo aver fatto indietreggiare le avanguardie nemiche nella regione di Jacobstadt, si fortificarono sulla riva destra della Dwina e cannoneggiarono le avanguardie nemiche sulla riva sinistra del fiume.

Fronte rumeno — La sera del 21 settembre nella regione a sud del villaggio di Piadock, il nemico diresse due ondate di gas asfissianti ed un cannoneggiamento contro le nostre posizioni. Il vento essendo cambiato, il gas, prima di raggiungere le nostre linee, prese la direzione inversa e ritornò verso il nemico.

Verso le 23 del 22 settembre il nemico attaccò due volte le linee romene nella regione di Munceiu, ma senza successo.

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — *Le nostre truppe raggiunsero ovunque la Dwina da Liwenhoff a Stockmanshof.*

A Pinsk scoppiarono incendi in seguito al bombardamento russo.

Sul fronte macedone

PARIGI, 23. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 22 corr., dice:

La lotta di artiglieria prosegue nella regione di Doiran e del Vardar. Su parecchi punti del fronte, specialmente nel settore italiano, il nemico ha tentato colpi di mano che sono stati respinti.

Nella giornata del 20 un distaccamento francese, agendo di concerto coi contingenti albanesi di Essad pascià, ha effettuato una felice incursione nella valle dello Skumbi, durante la quale ha inflitto alle truppe austriache una serie di perdite e ha preso 412 prigionieri validi e catturato 2 mitragliatrici.

La schiavitù dei Belgi

LE HAVRE, 24.

Notizie dal Belgio invaso recano che a Bruges tutti gli uomini dai 14 ai 61 anni sono costretti a lavorare per l'esercito tedesco: ricchi e poveri, intellettuali e lavoratori, persone che vivevano di rendita e operai. La gendarmeria tedesca procede a vere « battute » nella città; gli uomini sono arrestati nelle vie, nelle case, nei caffè e in tutti i luoghi pubblici. Maestri, medici e preti si allontanano. Al Comitato provinciale è stato intimato di ridurre il suo personale del 75 per cento.

Cacciatorpediniere inglese affondato nella Manica

LONDRA, 23.

L'Ammiragliato comunica che un cacciatorpediniere britannico è stato silurato e affondato da un sommergibile tedesco nella Manica. Vi sono 50 superstiti.

Una torpediniera giapponese affonda un sottomarino tedesco

PERPIGNANO, 23.

Pescatori provenienti da Cadognes (Spagna) dicono che una torpediniera giapponese ha affondato un sottomarino tedesco.

E' morto lo Sceicco dell'Islam

CAIRO, 24.

E' morto lo Sceicco dell'Islam, Selim El Bichri, novantenne.

Una folla immensa ha assistito ai funerali. [illegible]

La crisi dell'Alto Comando russo e le dimissioni di Alexeieff

PIETROGRADO, 24.

Come non bastasse la già enorme baraonda del nuovo regime russo, ora alla crisi permanente del Comando degli eserciti si è aggiunta quest'altra crisi della Direzione del « Soviet ». Tzeitke battuto, cederà definitivamente il posto agli estremisti « bolceviki »? Oppure continueranno a succedersi le deliberazioni incoerenti di questa vera folla o massa politica che costituisce attualmente l'assemblea dei delegati operai e soldati?

Alle ragioni esposte ieri sulle dimissioni di Alexeieff devono esserne aggiunte altre di carattere militare. Alexeieff si è trovato in disaccordo con Kerenski riguardo alle misure proposte per trasformare tutto il sistema del Comando Supremo.

Dopo l'affare Korniloff le frazioni socialiste, dipartendosi dal principio che il Comando Supremo nasconde molti infidi elementi reazionari, hanno domandato una radicale rinnovazione di questo corpo. Kerenski ne ha trattato con Alexeieff il quale vi si è opposto osservando che questa generale trasformazione non era compatibile con le necessità attuali della guerra. Di più, Alexeieff si era — come Korniloff — manifestato risolutamente contrario ai comitati dei soldati ora esistenti nelle varie unità della fronte e nelle guarnigioni e ne domandava la sollecita soppressione. In sostanza le dimissioni di Alexeieff mostrano che egli è sulla stessa via battuta da Korniloff per la riorganizzazione dell'esercito.

Si fa per il suo successore il nome del generale Ceremisow che ancora prima dell'Assemblea di Mosca prese posizione recisamente opposta al programma di Korniloff, di Alexeieff e di Kaledin, rivendicante il diritto alla democrazia di riorganizzare con uno spirito nuovo l'esercito russo. L'ordine del Comitato esecutivo operaio aveva dichiarato per questo che le simpatie della democrazia rivoluzionaria russa stavano dalla sua parte. Il nuovo ministro della guerra Verkovski appena tornato dal Quartier Generale a Pietrogrado si è presentato al Comitato Centrale Esecutivo Operaio per spiegare il suo programma. Il ritiro di Alexeieff sembrerebbe inteso dover provocare nuove crisi negli alti comandi. Ruski comandante la fronte settentrionale e Dragomiroff comandante la fronte sud-occidentale, seguiranno probabilmente il loro generalissimo.

Per una vera riforma giudiziaria

Come è stato già annunziato, il progetto di riforma per la magistratura contiene due provvedimenti principali: miglioramento di carriera e maggiore rapidità di selezione.

Nessun dubbio che con tali provvedimenti la condizione economica e sociale del magistrato sarà resa più rispondente alla dignità dell'ufficio: e sotto questo punto di vista il progetto di legge dell'on. Sacchi raggiunge completamente lo scopo, per il quale i magistrati, dentro e fuori la loro associazione, hanno sostenuto una così vigorosa e bella campagna.

Ma, come osservava giustamente Ludovico Mortara — che pure ha sempre confortato della sua autorevole adesione gli sforzi della magistratura — con tali provvedimenti non può dirsi risolto il grave e complesso problema dell'amministrazione della giustizia in Italia, e tanto meno può dirsi raggiunta una riforma dei nostri ordinamenti giudiziarii, che devono essere trasformati dalla base secondo i criteri che la moderna dottrina ha elaborati e che non è il caso di ripetere qui.

Sarà bene però — e proprio in questo momento — accennare ai capisaldi di una riforma di cui il progetto preparato dal Ministro di Grazia e Giustizia non è che un inizio.

Prima di tutto s'impone una riforma nella circoscrizione giudiziaria.

Il progetto attuale vi accenna a mala pena disponendo che alcune Preture siano raggruppate sotto un unico Pretore e che, qualche giudice sia destinato volta a volta a due Tribunali: accenni timidi non ad una diminuzione di sedi giudiziarie, ma di personale. Abbiamo invece Preture, Tribunali, Corte di Appello che pronunziano qualche diecina di sentenze all'anno, e che pure si mantengono per ragioni politiche e per quella curiosa preoccupazione di non toccare certi ordinamenti. Ci sono invece centri commercialmente importanti e popolosi — ad esempio come Spezia e Terni — che non hanno Tribunale!

Per queste ragioni e per la essenza stessa delle loro funzioni le Corti di Cassazione civili dovrebbero unificarsi in una unica Corte a Roma, com'è avvenuto per quelle penali.

Inoltre si dovrebbe rendere più spedito, più semplice, più economico l'organismo processuale: da noi la giustizia civile è inceppata da lungaggini vergognose. Si pensi che in tempi in cui volano gli areoplani la citazione in giudizio di una persona da Milano a Roma dev'essere notificata venticinque giorni prima di quello fissato per la udienza.

Di pari passo con la trasformazione degli istituti giudiziarii propriamente detti, deve disciplinarsi diversamente l'ordinamento delle cancellerie e segreterie. La carriera può essere divisa in due parti: uno di concetto per quei funzionari (che dovrebbero avere maggiori titoli di studio ed essere sottoposti ad esami di concorso ben più seri) i quali dovrebbero coadiuvare il giudice nelle sue molteplici funzioni non strettamente giurisdizionali; raccogliere giuramenti dai periti, rinvio di cause, di mezzi istruttorii ecc.; un'altra di ordine con un compito puramente di scritturazione. I cancellieri attuali percepiscono in Italia degli stipendi irrisorii.

Sono da rivedere poi tutte le tariffe giudiziarie, specie quella degli ufficiali giudiziarii che dovrebbero essere messi a stipendio, regolando con più semplicità e con più economia tale importante servizio.

Infine, poichè l'Amministrazione della giustizia è un delicato organismo che non risponderà ai suoi fini, se tutte le parti non siano in equilibrio fra loro, occorrerà riformare — e al più presto — la vecchia legge professionale degli avvocati e dei procuratori, che ha fatto ormai il suo tempo. La professione legale deve attingere maggiore dignità e maggiore sicurezza, il che non potrà raggiungersi che con l'albo chiuso; un provvedimento che è insieme una disciplina ed una remora e che impedirebbe una concorrenza che soffoca e le disillusioni che umiliano. I congressi professionali hanno tante volte espresso il loro concorde volere in proposito e tutta una riforma è stata studiata, per modo che non occorrerebbe che una mente lucida ed una volontà ferma per attuarla. Altrimenti i ritocchi che si vanno facendo qua e là alle vecchie leggi ed i miglioramenti che si concedono a sbalzi a questa od a quest'altra categoria di funzionarii non porteranno alcun serio e reale vantaggio alla funzione della giustizia che è la più alta, la più delicata in uno Stato moderno.

GIULIO COTTI.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Per domani alle 10, è convocato alla Consulta il Consiglio dei ministri.

Per i garibaldini

Il Presidente del Consiglio ricevette ieri la Commissione dei Garibaldini, che parteciparono alle campagne del 1866-67. La Commissione sottopose al Presidente del Consiglio i desiderata dell'Associazione sia rispetto al vitalizio, sia per l'indennità caro-viveri.

Il Presidente del Consiglio assicurò che si sarebbe interessato della questione.

Riunioni socialiste

Come è noto, per oggi è stata convocata a Roma l'adunanza generale del partito socialista alla quale partecipano il gruppo parlamentare, la direzione del partito e i rappresentanti della confederazione del lavoro.

La prima seduta si è iniziata alle 15, a Montecitorio.

La Sezione socialista ufficiale di Napoli perquisita

NAPOLI, 24. — Ieri la Pubblica Sicurezza, in seguito ad istruzioni ricevute dalle superiori autorità, ha proceduto alla perquisizione della sezione socialista ufficiale di Napoli con sede in Borgo Sant'Antonio Abate.

Al momento della perquisizione erano presenti, precedentemente avvertiti, i membri del Consiglio direttivo della sezione, assistiti da un avvocato del partito.

Vennero sequestrati alcuni stampati già noti; ma la perquisizione non dette alcun risultato positivo.

Il Congresso giovanile socialista

FIRENZE, 24. — Nella seduta di ieri del Congresso giovanile socialista, l'onorevole Pescetti pronunciò un discorso. Si leggono le adesioni dell'Unione socialista romana, della Federazione femminile toscana, del Gruppo anarchico fiorentino, ecc. Aperta la discussione viene chiesta ed approvata l'inversione dell'ordine del giorno e così si trattano i temi: « La gioventù socialista e la situazione nazionale », « Situazione internazionale ». Riferisce l'avv. Cassinelli e parlano Ferrari di Novara, Orecchia di Alessandria, Perozzi e Morozzi di Bologna, Cappelletti di Torino, Ramagnini di Reggio, Modugno del Comitato Centrale, Leonardini di Livorno, Morosini di Torino, Masotti di Bologna, i quali sostengono i concetti contenuti nella circolare intransigente rivoluzionaria, cioè quella massimalista del partito. Risponde parlando per oltre un'ora Costantino Lazzari infondendo contro i criteri dei massimalisti il sentimento di Patria. Tarozzi di Sulmona confuta il Lazzari.

Vengono presentati vari ordini del giorno, i quali sono poi ritirati perchè si decide di fare la votazione sull'ordine del giorno Tarozzi basato sui concetti della nota circolare massimalista.

La votazione dà il seguente risultato: 7809 favorevoli e 790 dei giovani reggiani astenuti.

Nella seduta di stamane, sotto la presidenza Modugno, vengono lette nuove adesioni. Il segretario politico Polano fa la relazione morale del Comitato centrale. Poscia si iniziano le critiche all'operato del detto Comitato. Parlano vari oratori, Gualdo di Ferrara presenta un ordine del giorno nel quale preso atto della relazione al Congresso, si passa all'ordine del giorno. Cecchi di Castellammare presenta un ordine del giorno di completa disapprovazione dell'opera del Comitato Centrale. Parlano criticando Consigli di Milano, Merotoli di Bologna, Orecchia e Vaccà di Alessandria, Angelo Castagnecca, Galli, Borio, Verozzi e Tarozzi. Risponde a tutti i critici a nome del Comitato centrale l'avv. Cassinelli. Avvengono battibecchi e brevi incidenti, dopo di che si mettono in votazione i due ordini del giorno per appello nominale. L'ordine del giorno Gualdo riporta voti 4020, Cecchi 3612. Si hanno 300 astenuti.

I pacchi ai prigionieri

Per disposizioni del Comando Supremo, col 15 ottobre p. v. andranno in vigore le seguenti «Norme» per le spedizioni di pacchi ai nostri prigionieri di guerra ed internati di nazionalità italiana in Austria-Ungheria:

1. — E' vietata la spedizione, sia isolatamente, sia in unione ad altri generi delle seguenti merci:

Abiti borghesi; carta da lettere e in genere carta che possa prestarsi per corrispondenza; cibario non atto a lunga conservazione (frutta fresca, carne fresca, formaggi freschi, pesce fresco e simili); coltelli ed altri istrumenti taglienti; distintivi e nastrini militari; dolciumi ed alimenti non di prima necessità; fiammiferi; filo da cucire se in rocchetti o gomitoli; maccheroni di notevole diametro e lunghezza; noci, nocciole e simili, pane non biscottato; pellicole e lastre fotografiche; scarpe e cuoio; scatole di latta contenenti generi alimentari (come eccezione sono ammesse le dette scatole se spedite a mezzo dei Comitati della Croce Rossa Italiana e acquistate presso i medesimi o a loro cura); stampe in genere, giornali, carte geografiche come eccezione sono ammessi i pacchi contenenti esclusivamente libri, uova; vini, liquori, liquidi in genere (come eccezione sono ammessi i medicinali ricostituenti confezionati in recipienti solidi) zuccheri.

Ciò salvo quelle limitazioni che di volta in volta potranno essere emanate dalle autorità locali.

2. — E' vietato includere nei pacchi lettere e scritti di qualunque genere.

3. — L'imballaggio dei pacchi deve essere resistente e robusto, preferibilmente a sacco forte, in forma di sacchetto coi lembi all'imboccatura legati da funicella o pezzia piombati. L'indirizzo devesi apporre di preferenza sull'imballaggio, ben chiaro e resistente: esso deve contenere l'indicazione: «prigioniero di guerra».

4. — In ogni pacco deve essere inclusa la distinta dei generi spediti e una copia dell'indirizzo del mittente e del destinatario.

5. — Debbono essere fatte a mezzo dei Comitati della Croce Rossa Italiana le spedizioni collettive e cioè tutte le spedizioni di notevole quantità di merci al medesimo prigioniero internato presumibilmente a favore anche di altri prigionieri o internati.

Restano quindi rigorosamente vietate le ordinazioni presso Enti o Ditte del Regno per le dette spedizioni collettive.

6. — Le spedizioni agli internati devono pure farsi esclusivamente a mezzo dei Comitati di Soccorso ai prigionieri della Croce Rossa Italiana siti nella sede dei Corpi d'Armata e delle Piazze Marittime di Spezia e Venezia alla diretta dipendenza della Commissione Centrale.

7. — In caso di trasgressione alle Norme suindicate i pacchi saranno rinviati al mittente a sue spese nonchè a suo rischio e pericolo.

Il rinvio al mittente dell'intero pacco avrà luogo anche in caso di inclusione di uno o più oggetti o generi di vietata esportazione salvo in casi speciali la facoltà di rinviare a cura del servizio postale soltanto gli oggetti o generi di irregolare spedizione.

Gli scritti rinvenuti nei pacchi saranno sequestrati.

Si avverte inoltre che prossimamente verrà anche istituita la tessera per l'invio di pacchi a prigionieri italiani in Austria-Ungheria.

Verranno all'uopo rilasciate due tessere al più diretto rappresentante la famiglia di ciascun prigioniero; l'una servirà per l'invio di un pacco (di non oltre 2 kg.) e l'altra per l'invio di un pacco di generi misti (di non oltre 5 kg.) ogni otto giorni per prigioniero.

Su ciascuna delle dette due tessere verrà apposto dagli Uffici Postali o dai Comitati della Croce Rossa Italiana un timbro a data, al momento della presentazione dei pacchi per la spedizione; esigendosi la presentazione della tessera per poter seguire la spedizione stessa, e non verrà accettato l'invio di un pacco pane e di un pacco misto se non è trascorso il periodo di otto giorni dalla data di spedizione rispettivamente del pacco pane e del pacco misto precedente ».

Le tessere saranno rilasciate dalle Stazioni dell'Arma dei RR. CC. a cui gli interessati dovranno rivolgere per tempo la richiesta, anche soltanto verbale, presentando per riconoscimento un documento privato inviato dal prigioniero alla famiglia (lettera, cartolina, telegramma).

Analogamente alla limitazione delle spedizioni ai prigionieri, verrà pure disposta la limitazione delle spedizioni agli internati nel senso che sarà ammesso l'invio esclusivamente a mezzo dei Comitati della Croce Rossa di un solo pacco di pane, (di non oltre 2 kg.) e di un solo pacco di generi misti (di non oltre 5 kg.) ogni otto giorni e per internato.

Si darà tempestivamente avviso del giorno in cui le spedizioni di pacchi ai prigionieri potranno eseguirsi soltanto dietro presentazione della tessera e quelle agli internati saranno limitate alla misura suindicata.

Consiglio delle scuole all'estero

Con decreto di ieri, il comm. Cancellieri, capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio, è stato nominato membro del Consiglio Superiore delle scuole all'estero in sostituzione del comm. Fiorini, nominato di recente Consigliere alla Corte dei Conti.

I prezzi delle uve e dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica:

« La vendemmia è diventata generale nelle zone di pianura e di collina della Sicilia, nel Leccese e, in generale, nelle località più calde. Si è iniziata pure in Sardegna, in provincia di Bari, in Toscana e nel Forlivese.

In generale, le uve danno limitata quantità di mosto, ma di ottima qualità; in alcuni mosti del Leccese si è riscontrato fino al 25 per cento di zucchero.

I prezzi delle uve e dei mosti tendono ad aumentare.

Nel Modenese, le uve bianche si quotano intorno a lire 30, quelle rosse comuni da lire 35 a 40, quelle di Lambrusco da lire 46 a 50 il quintale.

Nella provincia di Forlì gli uvaggi si quotano da lire 28 a 30, le albane da lire 47 a 48 il quintale.

Nella provincia di Ravenna i prezzi dell'uva Trebbiano variano da lire 20 a 30 il quintale.

Nel Valdarno le uve si quotano da lire 20 a 24 il quintale.

A San Severo i prezzi delle uve vanno da lire 35 a 40, a Barletta lire 56 a 66, nel Leccese intorno a lire 60 il quintale.

I mosti pugliesi si quotano da lire 6 a 6,50; quelli dell'Etna da lire 4,50 a 5 il grado ettolitro a fermentazione completa, quelli della provincia di Siracusa da lire 62 a 68 l'ettolitro.

Per i vini vecchi gli affari sono limitati ed i prezzi sostenuti. Si quotano cioè Modena a lire 7 il grado ettolitro; uve toscane da lire 70 a 100 l'ettolitro; vini pugliesi bianchi da lire 6 a 6,25; rossi da lire 6,30 a 7 il grado ettolitro.

I decreti dell'Interno

Con Decreti Luogotenenziali in data di ieri, su proposta del ministro dell'Interno, on. Orlando, sono stati prorogati i poteri dei Regi Commissari di Buia (Udine), Castelfocognano (Arezzo), Monte S. Giovanni (Roma), Sassano (Salerno).

I decreti del Commercio

Il Ministro per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, on. De Nava, ha sottoposto alla firma luogotenenziale i seguenti decreti:

che approva un nuovo statuto organico dell'Istituto Romano dei consumi in Roma;

che nomina il sig. Barberi cav. Vincenzo presidente supplente del collegio di probiviri per l'industria del marmo e affini in Serravezza;

che erige in ente morale la « Mutualità scolastica provinciale bergamasca » in Bergamo e ne approva lo statuto;

che aumenta per l'esercizio 1917 la misura dei contributi dovuti al Sindacato obbligatorio di mutua Associazione per gl'infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo della Sicilia;

che approva alcune modificazioni allo statuto della Cassa di Risparmio di Arcevia;

che nomina l'ing. Vittorio Bassi, direttore titolare della R. Scuola Popolare Operaia per arti e mestieri in Piacenza;

che nomina l'ing. Michele Mazzocca insegnante titolare di meccanica ecc., nella R. Scuola Industriale di Catanzaro;

che aggrega altri membri alla Commissione per lo studio dell'Assicurazione obbligatoria contro le malattie.

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 25 settembre a L. 148,90.

Ancora la Nota del Papa

I giornali degli Stati Uniti

NEW YORK, 23.

I commenti dei giornali americani circa la risposta dell'Imperatore Guglielmo alla Nota pontificia, si riassumono in queste frase della « Tribune »: Sono frasi ipocrite e disgustose di sentimenti elevati che cercano di dissimulare i delitti tedeschi ». La « Tribune » soggiunge: Il diavolo cita i testi sacri quando vi ha il suo tornaconto; ma il Kaiser si inganna se crede che il mondo non si indigni quando egli, atteggiandosi a convertito alle idee di giustizia e di fratellanza internazionali, alza verso il cielo la mano coperta di sangue. Ora che ha compreso come la forza sia incapace di annientare il diritto: ora che non è riuscito ad ottenere con la forza, con la doppiezza e con la barbarie quel dominio mondiale che era il suo scopo, la Germania non può essere ammessa a ritornare come un'uguale nel circolo delle nazioni mediante la sua promessa che gli ideali della cortesia, quelli del diritto internazionale e gli altri che ci stanno a cuore, diverranno d'ora innanzi anche i suoi.

E' noto che la mentalità tedesca è incapace di comprendere le vedute del resto del mondo; ma anche in queste condizioni, deve esser chiaro per il Kaiser che le sue proteste di buona fede rivolte al Papa appariranno false per chiunque altro all'infuori dei tedeschi. Se vi è una conversione, debbono succedere gli atti di pentimento. Che del Belgio, della Polonia, della Serbia? Che dell'Italia irredenta e dell'Alsazia-Lorena?

Il *World* scrive: Non vi sono fatti nuovi nelle nota tedesca ed austriaca al Vaticano. Nulla è cambiato. Ogni giorno reca una nuova prova al carattere criminale nettamente stabilito di tutte le relazioni estere del Governo tedesco. Amici e nemici sono egualmente vittime di un tradimento sistematico e finchè il governo tedesco perdura in tale attitudine non vi è una base su cui si possano aprire negoziati di pace.

Che il popolo tedesco sanzioni la Nota imperiale

LONDRA, 24.

I giornali dicono che la risposta della Germania al Papa non avrà per effetto di accelerare la risposta dell'Inghilterra alla Nota pontificia: potrà anzi avere un effetto assolutamente contrario.

La *Westminster Gazette* in una nota ufficiosa, dopo aver rilevato la sentenza nella risposta di Wilson che la parola degli attuali dirigenti della Germania non può essere considerata come una garanzia per qualsiasi cosa di duraturo a meno che non sia realmente sanzionata dal popolo tedesco, rileva essere un fatto di alto significato che gli attuali dirigenti degli Imperi Centrali siano d'accordo in massima sul disarmo e sull'arbitrato. Nel passato la Germania fu la Potenza che preferiva le splendenti armature e il pugno di acciaio e si opponeva alla riduzione degli armamenti e alla soluzione pacifica dei conflitti internazionali. Vi è pure nella nota tedesca un passo notevole in cui si dice che la Germania per la sua posizione geografica e i suoi bisogni economici è costretta a contare sui rapporti pacifici coi suoi vicini e coi paesi lontani e perciò è una necessità vitale per essa che uno spirito conciliante e fraterno fra le nazioni sia la sola via verso una pace durevole basata sul ravvicinamento intellettuale e sul ritorno della prosperità economica della società umana. Sembra che si possa dedurre da ciò il riconoscimento formale e crescente da parte della Germania del fatto che la maniera in cui s'è resa antagonista colla maggior parte del mondo pone la sua situazione economica futura in grave pericolo ed essa può davvero esserne spaventata.

Il giornale conclude: «La Nota pontificia non soltanto accennava all'avvenire ma faceva proposte circa le condizioni alle quali la guerra attuale potrebbe essere terminata. E' certo inutile parlare circa il primo di questi punti senza considerare l'altro, poichè una pace soddisfacente è un ponte che tutte le Potenze belligeranti dovranno attraversare per procedere verso un avvenire in cui il diritto avrà sostituito la forza. E nondimeno le risposte tedesca e austriaca non hanno una parola da dire circa le condizioni che regoleranno il nuovo *statu quo* che dovrà essere mantenuto del disarmo e dell'arbitrato».

Lo stato d'assedio in Spagna non sarà tolto

MADRID, 24.

Il Presidente del Consiglio, Dato, ha dichiarato che il Governo non ha preso alcuna deliberazione riguardo alla sospensione dello stato d'assedio ed ha affermato che le elezioni municipali avranno luogo colla normale tranquillità.

La Massoneria in Francia

PARIGI, 24.

L'Assemblea generale del Grande Oriente di Francia ha approvato un ordine del giorno in cui si dichiara che la Massoneria vuole ben distinguere i « carnefici » dalle « vittime » ed attribuisce perciò alla Germania la completa responsabilità della guerra. Lungi da ogni spirito di conquista, la Massoneria francese è risoluta a ricercare le garanzie per la pace duratura e per l'indipendenza dei popoli nell'organizzazione delle società delle nazioni; invita i suoi membri ad una vigorosa, instancabile azione per propugnare che gli scopi di guerra e le condizioni di pace consistano nel ritorno alla patria dell'Alsazia-Lorena e di tutti i territori violentemente strappati colla forza; nella riparazione dei danni e delle rovine causate dal nemico, nel disarmo generale e nella istituzione di un tribunale internazionale con sanzioni indispensabili al mantenimento della pace stabilita sotto l'egida sovrana della libertà e della giustizia.

Rivelazioni sul complotto di Korniloff

PARIGI, 24.

I giornali hanno da Pietrogrado che una grandissima impressione è stata prodotta in tutti i circoli dalle rivelazioni di Savinkoff e di Filomenko sulle origini del complotto Korniloff. Risulta che Korniloff agiva conformemente ad un piano stabilito in alto luogo e che aveva lo scopo di salvare il paese e la libertà da una dittatura estremista. Korniloff temeva pure una restaurazione dello Czarismo. All'ultimo momento si manifestarono divergenze di veduta fra Korniloff e il Governo circa l'esecuzione del piano per la marcia delle truppe su Pietrogrado e il Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati organizzò la difesa della capitale. La stampa socialista è molto impressionata per queste rivelazioni.

Gli Czechi per l'indipendenza

ZURIGO, 23.

Si ha da Praga: L'autonomia czeca progettata dal Ministero Seidler non accontenta in nessun modo gli czechi, i quali non si sono lasciati ingannare dalle illusorie concessioni del Governo imperiale. Gli czechi aspirano alla completa liberazione dalla lunga e dura oppressione.

A questi concetti ha ispirato un suo discorso a Podebrand il deputato Meisner, il quale ha concluso, fra vive acclamazioni della folla, che la nazione czeca ricorrerà a qualunque mezzo, per ottener la piena indipendenza statale.

Gli aviatori francesi bombardano Stoccarda

AMSTERDAM, 24.

Un testimonio neutrale, arrivato da Stoccarda (Würtemberg) dà particolari sul bombardamento aereo del 16 corr. da parte di velivoli francesi. I risultati furono gravi ed importanti. I velivoli bombardarono la caserma e gli « hangars » dell'aerodromo di Stoccarda nonchè quello di Tubinga. Degli incendi scoppiarono a Stoccarda e la Caserma fu parzialmente distrutta.

A Oberndorf fu bombardata la stazione. Ventiquattro soldati riportarono ferite.

L'on. Zaccagnino vittima di un grave incidente

PESARO, 23. — L'on. Domenico Zaccagnino, viaggiando stamane nel treno Ancona-Bologna, affacciatosi al finestrino sul tratto tra Marotta e Senigallia, rimaneva colpito alla testa da una tavola sporgente dal vagone di un treno merci che correva in senso inverso. Ricoverato a quest'ospedale è stato giudicato guaribile in venti giorni per leggera commozione cerebrale.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchinista nella R. Marina — Decreto Luogotenenziale col quale sono classificate di 1.a categoria le opere di bonificamento della spiaggia di Giulianova, in provincia di Teramo — Decreto Luogotenenziale col quale è dichiarata opera di utilità pubblica la sistemazione dell'accasermamento e dei servizi militari in territorio del Comune di Altamura — Decreto Luogotenenziale relativo alla carica di capo dell'Ispettorato del genio militare per la marina — Decreto Luogotenenziale col quale, per la durata della guerra, sono sospese le aste per l'appalto delle rivendite di generi di privativa — Decreto Luogotenenziale col quale il Comune di Voltri è dichiarato di 4.a classe nei riguardi del dazio consumo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Taddriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA